

PINO BERTELLI

INSORGIAMO!

L'INSURREZIONE NELL'EPOCA DEI SOCIAL NETWORK

BREVE TRATTATO DI RESISTENZA E INSUBORDINAZIONE
DELLA FILOSOFIA EVERSIVA SITUAZIONISTA
COMMENTARI SULLA MISERIA DELLA PARTITOCRAZIA
O SULLA PARTITOCRAZIA DELLA MISERIA
CONSIDERATA NEI SUOI ASPETTI
SOCIALI ECONOMICI POLITICI CULTURALI
E DI ALCUNI MEZZI PER PORVI RIMEDIO



Roberto Massari Editore / Angelus Novus
2011

~

Qualsiasi parte di questo scritto può essere liberamente saccheggiata, riprodotta, tradotta o adattata (con qualsiasi mezzo) anche senza indicazione d'origine... che la bellezza della libertà sia con voi!

~

Vorrei ringraziare i miei compagni di strada Roberto Massari e Antonio Gasbarri-
ni, che hanno avuto l'ardire di pubblicare questo pamphlet anarco-situazionista
nelle loro edizioni... il testo è stato scritto di getto tra il 29 dicembre 2010 (Lon-
dra) e il 30 gennaio 2011 (Piombino)... si chiude con una lettera agli studenti, ope-
rai, precari, disoccupati, migranti, ai popoli in rivolta e sulla rivoluzione gentile
delle donne, finita il 15 febbraio 2011.

Ci sono stati diversi contatti con case editrici schierate a sinistra (che in qualche
modo potevano essere coinvolte nella pubblicazione, però hanno ritenuto questo
pamphlet sulla sovversione non sospetta, troppo bastardo (non commerciale, forse,
per le loro splendide collane editoriali)... solo con l'intelligenza belligerante di
Roberto e l'indignazione del pensiero libertario di Antonio [che ha corretto il testo
ed espunto ciò che ne impediva o disperdeva l'irruenza affabulativa] è stato possi-
bile giungere alla stampa... la resistenza sociale è l'uovo di Durruti che si schiude
ovunque c'è un uomo o una donna che soffre e si riprende (con tutti i mezzi neces-
sari) il diritto a una vita più giusta e più umana! (P.B.).

UN'ANNOTAZIONE FUORI MARGINE

Ogni individuo umano è il prodotto involontario delle condizioni naturali e sociali in cui è nato e alla cui influenza continua ad essere sottoposto man mano che si sviluppa. Le tre grandi cause di tutta l'immoralità umana sono: la disuguaglianza politica, economica e sociale, l'ignoranza che naturalmente ne risulta e la necessaria conseguenza delle due cause precedenti, e cioè la schiavitù... Di conseguenza, perché la rivoluzione abbia successo è necessario che si rivolga contro la condizione di vita e i beni materiali, che distrugga la proprietà e lo Stato. Diventerà allora superfluo accanirsi contro gli uomini e condannarsi così a soffrire l'inevitabile reazione che ogni massacro ha sempre prodotto e sempre produrrà in qualsiasi società.

Michail A. Bakunin (il maestro)

Non abbiamo nessuna intenzione di rendere facile o disvelare ai lettori che non s'apprestino in tutta coscienza ad entrare (senza ritegno) nel vissuto di questo *pamphlet* neosituzionista – scritto in lingua rovescia –, le tracce del suo incedere surreale e i percorsi accidentali che lo sostengono. È una *lectio magistralis* di critica radicale della politica dello spettacolo, più ancora, un elogio all'insurrezione dell'intelligenza che alza *ecumenicamente* il tiro sui politici, preti, rabbini, imam..., cani da guardia e servitori che si sono macchiati di crimini impuniti e perpetuano (in bella mano) l'orgia del potere... a memoria di ubriaco, non si era mai immaginato di far coincidere il profumo del biancospino (che cambia le costellazioni...) e la rivoluzione della gioia... far conoscere la fame e la paura a chi non le ha mai incontrate (ma le ha generate), a calci in culo... a un certo grado di qualità la scrittura si trascolora in metafora, in segno, in azione e bisogna avere l'anarchia nel cuore e l'amore dell'uomo per l'intera umanità, prima di passare dalle armi della critica a insurrezioni più profonde nel corpo sociale.

I debutti non ci fanno paura, e nemmeno le rovine... i congiurati del desiderio di vivere tra liberi e uguali rievocano (con tutti i mezzi necessari) ciò che di noi stessi

è sconosciuto... il pane della libertà è amaro e solo quando i commedianti del potere avranno la sorte che si meritano, l'umanità intera potrà accedere a quell'Utopia amorosa dove ciascuno è ricco perché nessuno è povero... ci vuole della ribellione per immaginare che ci si possa ribellare, diceva una Regina di Francia... poco dopo la sua testa ornava la picca di un popolano e gettata nell'immondezzaio della storia. Il miglior ordine per un libro e per qualsiasi cosa che attiene al ribaltamento di prospettiva della vita quotidiana, è di non averne alcuno... affinché il lettore che veleggia nella poetica/politica della *réverie* (del sogno ad occhi aperti) che contiene, vi scopra il suo... gli anarchici, i pellerossa, i gitani e i ribelli di ogni epoca considerano a ragione che la verità non va mai detta che nella propria lingua, perché in quella del nemico regna la menzogna... lasciamo agli scrupolosi di individuare il rizoma libertario delle nostre idee insolenti... chi può dunque scrivere, parlare o vivere all'incrocio delle turbolenze dell'anima insorta se non coloro che l'hanno vissute? eretici dell'eresia, ci siamo tenuti fermamente al limitare del bosco senza mai dimenticare *le armi* dei nostri amici partigiani che abbiamo conservato in cantina... non abbiamo veramente ambito ad alcuna sorta di virtù politica, né filosofica, né poetica, tranne forse a quella d'aver pensato che solo alcuni crimini di un genere nuovo, avrebbero potuto non essere indegni di noi, diceva un mio amico francese, prima di essere espulso per indegnità eversive dal suolo italiano... molti di quelli che abbiamo ben conosciuto avevano soggiornato nelle prigioni di vari paesi, per ragioni politiche, reati o crimini di diritto comune... abbiamo quindi conosciuto soprattutto "quasi adatti", ribelli e poveri... a loro ricordo lasciamo lo sdegno dei nostri sentieri/cammini di sovversione non sospetta dell'*inciviltà* dello spettacolo.

a Ulrike Marie Meinhof
disoccupate le strade dai sogni
e sventurata la terra che ha bisogno dei poeti dell'utopia
per raccogliere attimi di eternità...

Se uno lancia un sasso, il fatto costituisce reato. Se vengono lanciati mille sassi, diventa un'azione politica. Se si dà fuoco a una macchina, il fatto costituisce reato. Se invece si bruciano centinaia di macchine, diventa un'azione politica. La protesta è quando dico che una cosa non mi sta bene. L'opposizione è quando faccio in modo, che quello che adesso non mi piace non succeda più.

Ulrike Marie Meinhof

CHE LA FESTA COMINCI!

a tutti i ragazzi, gli uomini, le donne
che hanno preso l'immaginazione per la realtà
e con tutti i mezzi necessari sono scesi nelle piazze
per dare inizio alla liquidazione delle caste al potere
e di quelle canaglie che fanno professione di pensare...

*Più della metà di coloro che, nel corso degli anni, ho ben conosciuto
aveva soggiornato, una o varie volte, nelle prigioni di diversi paesi:
molti, certo, per ragioni politiche, la maggior parte tuttavia per reati o crimini
di diritto comune. Ho quindi conosciuto soprattutto i ribelli e i poveri.*

Guy Debord

Lo stato non è più niente. Sta a noi essere tutto!

Raoul Vancigem

Sparate sempre, prima di strisciare.

Benjamin Péret, sulle barricate della rivoluzione di Spagna del '36

I. SULL'INSURREZIONE DELL'INTELLIGENZA

I più importanti momenti rivoluzionari hanno fatto della libertà creatrice il principio di tutte le disobbedienze... violenza aiuta dove violenza regna! La partitocrazia è una forma normale di delirio ed è madre del crimine organizzato nelle cloache dei parlamenti, dei regimi totalitari, dei luoghi di culto... gli insorti del desiderio di vivere tra liberi e uguali non sono mai morti, ad ogni giro della storia ritrovata impugnano la critica delle idee e rendono ad ogni sopruso del potere gli schiaffi che si merita. La democrazia che non si usa, marcisce!

La civiltà dello spettacolo è l'apoteosi di un campo di rovine... i popoli impoveriti stanno insorgendo in ogni angolo della terra e chiedono con ogni mezzo il rispetto dei diritti umani più elementari... le democrazie occidentali, i regimi comunisti e la polveriera del Medio Oriente, Nord Africa (ma ovunque c'è oppressione e dappertutto cova la rivolta...) sono parte dei meccanismi di sfruttamento degli ultimi e la dittatura dei mercati globalizzati continua ad essere supportata da economisti, politici, sociologi stipendiati dalle multinazionali che attraverso governi, eserciti, chiese monoteiste e dittatori d'ogni mascheratura... hanno il loro covo nei giochi terroristici della Borsa e nei crimini legalizzati dei nuovi imperi... il neocolonialismo delle merci favorisce la centralità dei poteri forti, la menzogna politica discolpa i profittatori e li lascia liberi di agire in un campo di macerie.

Una grande parte di umanità è ridotta in schiavitù, ma per tutti i predatori del capitalismo saprofita è ormai impossibile sfuggire all'insurrezione sovversiva dei *social network*... la Rete connette diversità, repressioni, insurrezioni... nuovi legami sociali debuttano sulla scena della storia e le comunità internazionali dettano una differente antropologia, sociologia, filosofia del vivere insieme... la creatività, l'informazione, la relazione tra uomini e paesi fuoriesce dai sistemi di controllo e si arricchisce di contatti, proposte o dissidenze che cooperano per la ricerca della felicità possibile. Il paradiso nell'impalpabile etere digitalizzato dei *social network* non aspetta il domani... gli internauti della decrescita culturale, politica, sociale della comunità che viene rigettano le morali repressive degli stati, nazioni, governi della colonizzazione e ancorano l'esistenza quotidiana alle più radicali pulsioni di vita, ai desideri risolti dei piaceri. Il male governa, ma non regna! L'ordine dell'universo mercantile frana sotto i colpi della critica radicale dell'ingiustizia.

I cattivi demiurghi dei media esercitano un fascino perverso e dispongono del successo, del consenso o della celebrazione sacrale (televisiva, principalmente) per tenere a guinzaglio l'immaginario collettivo... la stupidità (elettorale, anche) minaccia chiunque e la stupidità, come sappiamo, è connaturata al potere. La Rete ha un ruolo importante nella diffusione di una cultura/politica dell'incontro e la con-

troinformazione che porta in sé è parte di una contestazione più larga che rifiuta i falsi bisogni dell'età contemporanea... la merce è divenuta la religione universale del proletariato moderno e cancella le promesse di salvezza dei popoli impoveriti... consumare, distruggere, dilapidare... sono i punti di riferimento dei poteri forti e nella genealogia delle abitudini i nuovi servi si adattano alla dismisura, fanno parte dei dividendi e dei bilanci delle aziende... più consumano, più ricchezza fanno traboccare nelle tasche/banche dei padroni... in tutti i continenti, in tutte le epoche, sotto tutti i regimi e sotto tutti i cieli delle chiese monoteiste, i padroni hanno sempre attentato alla libertà delle masse lavoratrici e in cambio della loro servitù eretto le caste del totalitarismo. I ribelli dei *social network* si oppongono alla tolleranza repressiva del gigantesco imbroglio dell'economia/politica... attraverso la Rete disseminano richieste di libertà e schegge di rivolte popolari... creano spazi di dissidio e zone di resistenza sociale... passano dalla critica radicale dell'immagine allo sviluppo dell'immaginazione come strumento transitorio o detonatore per l'esplosione della rivoluzione quotidiana.

Il dominio del mercato è specchio/riflesso della cultura consumistica... la rimercificazione del lavoro garantisce ad azionisti, banche e politici, la proliferazione del sistema parassitario... le depressioni economiche contribuiscono a gestire i subordinati e smussare i segnali conflittuali... il capitalismo saprofito si estende fino ai limiti del pianeta e trasforma qualsiasi cosa (diritti dell'uomo compresi) in merce.

“Io non amo l'anarchia del potere, perché nulla è più anarchico del potere, il potere fa praticamente ciò che vuole e ciò che il potere vuole è completamente arbitrario o dettatogli da sue necessità di carattere economico che sfuggono alla logica comune... tendo più verso una forma anarchica che verso una scelta ideologica di qualche partito, questo sì... io detesto soprattutto il potere di oggi. Ognuno oggi ha il potere che subisce, è un potere che manipola i corpi in una maniera orribile e che non ha niente da invidiare alla manipolazione fatta da Himmler o Hitler.

Manipola trasformandone la coscienza, cioè nel modo peggiore istituendo dei nuovi valori che sono valori alienanti e falsi. I valori del consumo, che compiono quello che Marx chiama: «un genocidio delle culture viventi». Sono caduti dei valori e sono stati sostituiti con altri valori, sono caduti dei modelli di comportamento e sono stati sostituiti con altri modelli di comportamento. Questa sostituzione, non è stata voluta dalla gente, dal basso, ma sono stati imposti dagli illustri del sistema nazionale. Volevano che gli italiani consumassero in un certo modo e un certo tipo di merce e per consumarlo dovevano realizzare un altro modello umano. Il regime, è un regime democratico, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, il potere della società di consumi è riuscito a ottenere perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari. E questa cosa è avvenuta talmente rapidamente che noi non ce ne siamo resi conto. È stata una specie di incubo in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi, sparire e adesso risvegliandoci forse da quest'incubo e guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare. L'uomo è sempre stato conformista. La caratteristica principale dell'uomo è quella di conformarsi a qualsiasi tipo di potere o di qualità di vita trovi nascendo. Forse più principalmente l'uomo è narciso, ribelle e ama molto la propria identità ma è la società che lo rende conformista e lui ha chinato la testa una volta per tutte agli obblighi della società. Io mi rendo ben conto che se le cose continuano così l'uomo si meccanizzerà talmente tanto, diventerà così antipatico e odioso, che, queste libertà qui, se ne andranno completamente perdute” (**Pier Paolo Pasolini**).

Il lavoro principale della partitocrazia consiste nell'approntare imbonitori per la proliferazione della morte sociale... il tempo, lo spazio, la materia, la realtà sono macerati in una farmacopea dell'efficacia e gli incensieri del lavoro fanno fuori chi reclama diritti e rispetto... nulla è più perverso della morale consumerista dei produttori di illusioni e, a partire dalla presunzione di stile come richiesta del mercato, conducono al mattatoio dell'informazione le masse incolte... ma la società dello

spettacolo è una vecchia “meretrice” che promette pace e promuove la guerra, incensa la giustizia e contrabbanda l’ingiustizia, parla di democrazia e riproduce il fascismo... ovunque le identità e le intelligenze sono distrutte a beneficio della docilità e del consenso... i lavoratori sono ridotti a bestie da soma e gli spiriti critici all’ostracismo o buttati in galera... le chiese monoteiste istupidiscono i loro adepti fino alla cecità completa... le subdole armi del terrore (più o meno velato) che foraggiano o i profitti delle guerre che si dividono mostrano la loro natura melliflua e l’inclinazione alla macelleria che hanno sempre rappresentato nella storia dell’uomo... il solo papa, rabbino o imam buono è quello esiliato!

L’insurrezione dell’intelligenza rompe i fasti delle categorie e dio, stato, famiglia, lavoro, esercito, proletariato... sono bolliti nell’elogio della differenza e nella pratica dell’insurrezione sociale... la sovranità dell’individuo è il bene più prezioso da salvaguardare, l’alienazione della merce è la peste con la quale fare i conti... la pace sociale mira a realizzare un piano in cui le differenze, le opposizioni, le identità sono cancellate e solo gli insorti del gioco al rialzo si chiamano fuori dalle carognate istituzionali del proprio tempo. I fratelli e le sorelle del libero spirito sono i carbonari dell’indisciplina e al principio di sottomissione, oppongono il principio di libertà... vivono ogni istante della loro esistenza come se fosse l’ultimo di una vita troppo odiata o, forse, il primo di un’utopia tutta da conquistare. Si oppongono alla coscienza ordinaria e alla legittimazione del potere sull’uomo, sono ferventi assertori di un reale nuovo, di qualità, che sconfigge la mediocrità e l’imbecillità narcisistica che unisce potenti e servi sui sagrati delle chiese monoteiste... la folla invoca la ghigliottina della produzione e i potenti la rapacità dei mercati... la retorica dello – Stato assistenziale – manifesta la sua inadeguatezza e sotto la pelle del reale la caricatura della democrazia affoga nel proprio fetore. I partigiani dell’insurrezione desiderano ciò che manca loro... non temono i fallimenti né arretrano davanti ai fucili puntati ad altezza d’uomo... la loro opera sovversiva non è per oggi, ma un atto di sdegno volto al domani.

Gli uomini dell'insurrezione fabbricano eventi, distruggono, incidono, cancellano i grigiori dello spettacolo istituzionale nella prospettiva di uno stile di vita nuovo, dove l'individuo è la misura vitruviana di tutte le cose e la comunità il frutto della fratellanza e della solidarietà. Sono corsari gnostici che fanno della rivoluzione la fine della rassegnazione... "E chi mai senza rivoluzione e senza disprezzo può restare schiavo?" (**Albert Camus**).

Non c'è insurrezione senza un'idea di libertà che la sostenga e la dispieghi sotto il soffio libertario dell'immaginario attualizzato. Le canzoni di gesta degli insorti dell'intelligenza sono impossibili da recuperare... al momento buono sanno fare il gesto che infrange la cartografia dell'ordine e nel modo più naturale possibile gli danno il colpo di grazia. A loro modo sono dei creativi... poeti dell'opportunità... cacciatori di sogni e trasfiguratori di segni che mettono in relazione dirottamenti sociali con individualità straordinarie... al meglio della loro carica sovversiva riescono ad esprimere lo stupore e la meraviglia e fanno dell'eccellenza liberata il rinascimento di altre rivoluzioni.

II. SULLA COSTRUZIONE DI SITUAZIONI

Ciò che conta è l'insurrezione dell'immaginario, tutto il resto è menzogna e falsità da farisei della politica istituzionale... l'obbedienza non è mai stata una virtù, semmai una soggezione... rompere questa soggezione prolungata a dio, allo stato, alla partitocrazia significa costruire situazioni di dissidio e rendere innocui i mandarini delle democrazie consumeriste e dei regimi totalitari... la fine della soggezione nasce sulle spoglie dei carcerieri della libertà... ogni rivoluzione è un atto d'amore per la comunità che viene e una società spettacolare dove anche un solo uomo o un sola donna è in catene, non va giustificata a perpetrare (impunita) i propri misfatti, ma va aiutata a crollare. Il capitalismo è una violenza accettata, la politica il suo braccio armato. L'economia è la religione degli affari sacralizzata sul

cadavere della libertà e sulle mistificazioni colleriche della rivoluzione (che inutilmente tentano di annientare).

Del potere il Bardo sublime aveva compreso tutto, il suo genio non aveva temuto di ridicolarizzarlo, con grazia, anche nella disperazione di Re Lear trova il modo e le parole più alte mai scritte, forse, di schiudere il cuore all'amore di sé e per l'intera umanità:

“Orsù, avviamoci alla prigione, noi due soltanto. E canteremo come uccelli in gabbia. E quando mi dirai di benedirti, m'inginocchierò, e ti chiederò perdono. E così vivremo, e pregheremo, e canteremo, e ci racconteremo antiche storie, e sorrideremo alle farfalle dorate, e udremo le novelle di corte dalla bocca di poveri vagabondi: e anche noi converseremo con loro, di chi perde e di chi vince, e di chi è dentro e di chi resta fuori, e ci daremo a riflettere sul mistero delle cose, proprio come se fossimo le spie di Dio. E così, fra le mura d'una prigione, cancelleremo dalla memoria ogni cosa che tocchi di fazioni e di sette dei grandi di questo mondo, che vanno e vengono così come la marea sotto la luna” (**William Shakespeare**).

Che mi venga un colpo! Nella zoologia del potere anche i re, i tiranni, i generali, i papi o i capitani d'industria... di fronte alla possibilità di essere giustiziati per lesa libertà del popolo, possono anche ricredersi e gettarsi dalla finestra... l'amore per la libertà e i diritti dell'uomo non torna mai indietro, perché è nell'amore dell'uomo per l'uomo il reincanto del mondo.

Il rapporto sulla costruzione delle situazioni sulla politica e la cultura della modernità, l'ha scritto – con l'acidità ironica che gli è propria – un dottore in niente (che abbiamo conosciuto in clandestinità e ci è stato maestro) nel 1957, e ancora resta uno dei più sferzanti assalti alla cittadella del capitalismo dello spettacolare integrato:

“Noi pensiamo anzitutto che occorra cambiare il mondo. Vogliamo il cambiamento più liberatore della società e della vita in cui siamo compresi. Sappiamo che questo cambiamento è possibile con azioni appropriate. Nostro compito è precisamente l’impiego di certi mezzi d’azione e la scoperta di nuovi, più facilmente riconoscibili nel dominio della cultura e dei costumi, ma applicati nella prospettiva di tutti i mutamenti rivoluzionari... la costruzione di situazioni comincia al di là del crollo moderno della nozione di spettacolo. È facile vedere a quale punto è legato all’alienazione del vecchio mondo il principio stesso dello spettacolo: il non intervento. Si vede al contrario, come le più valide ricerche rivoluzionarie nella cultura hanno cercato di spezzare l’identificazione psicologica dello spettatore con l’eroe, per trascinare questo spettatore all’attività, provocando le sue capacità di mutare la propria vita” (**Guy Debord**).

La costruzione di situazioni significa dunque passare dalla passività spettatoriale alla costruzione di ambienti momentanei della vita e trasformare le proprie intuizioni politiche/culturali in passioni superiori... distornare i discorsi della politica in politica del ribaltamento di prospettiva, comprendere e far comprendere che:

“la rivoluzione non sta tutta nella questione di sapere a quale livello di produzione giunge l’industria pesante, e chi se sarà il padrone. Con lo sfruttamento dell’uomo devono sparire le passioni, le compensazioni e le abitudini che ne erano i prodotti. Devono profilarsi nuovi desideri, in rapporto con le possibilità attuali. Si devono ormai, nel punto culminante della lotta tra la società attuale e le forze che stanno per distruggerla, trovare i primi elementi di una costruzione superiore di ambiente, e di nuove condizioni di comportamento. Questo a titolo di esperienza, come di propaganda. Tutto il resto appartiene al passato, e lo serve” (ancora **Guy Debord**).

La costruzione di situazioni contiene in sé l’afflato sovversivo/situazionista che permette di spingere al limite la rottura con il sistema... le aurore della sovversione

ludica brillano negli scenari del peggio e forti della loro prodigalità libertaria fanno della dismisura l'invito ad amare l'uomo in libertà e nient'altro.

L'epifania del meraviglioso è sconosciuta o poco amata... è il volo dell'aquilone nelle mani di un bambino, la parola accidentata sulla carta di un poeta o la visione incendiata d'amore per la bellezza e la giustizia dell'ultimo di Mohicani che incorona lo scemo del villaggio a re... in tutti i luoghi e in tutte le epoche nessuno mai ha trasformato l'oro in orinatoi come auspicava Thomas More nella sua *Utopia*... sono le vie dell'eccesso che portano nella terra dove nessuno è ricco perché nessuno è servo.

I situazionisti hanno usato il *détournement* (dirottamento, deviazione, rovesciamento...) di elementi (non solo) artistici preesistenti in nuove unità di comunicazione... il *détournement* come negazione e preludio del potere spettacolare delle parole, del senso, dei modi di codificazione del potere... il *détournement* è una maniera "poetica" per svalorizzare i percorsi espressivi di comune ricezione e reinvestirli, portarli a nuova vita, a nuovi significati. "In tal modo il *détournement* si rivela innanzi tutto come la negazione dell'organizzazione precedente dell'espressione" (**Guy Debord**).

La rivoluzione dell'arte moderna o l'arte moderna della rivoluzione era stata presa d'assalto e la trasvalutazione di tutti i valori auspicata da Nietzsche (Fourier, Villon, Lautréamont, Artaud o la banda Bonnot) si traduceva nella seminazione feconda della sovversione... il cuore spettacolare del mondo veniva messo a nudo e la progettualità era la trasformazione della miseria (politica, religiosa, artistica) in pratica dell'insolenza rivoluzionaria... rigettare insomma la riduzione di ciascuno a spettatore passivo, riprendersi la soggettività eidetica e fare del mondo non più il sogno di una cosa, ma avere la coscienza e la forza di ribaltare lo spettacolo del mondo. Per i situazionisti non è sufficiente bruciare i musei, i palazzi, le chiese, le università, le fabbriche... occorre saccheggiarli e dare alle fiamme i loro contenuti... fare della creatività uno strumento atto a far tremare gli oracoli del potere... il ruolo specifico dell'arte nei giochi mercantili dello spettacolo è quello di risponde-

re – colpo su colpo – alla demoralizzazione dell'intelligentsia servile, rifiutare le lusinghe della celebrità e passare alla ridefinizione dei rapporti tra creatività e vita quotidiana... fare dell'arte della decostruzione formale, la decostruzione del potere mercantile dell'arte...

“La vera creatività del nostro tempo è agli antipodi di qualsiasi cosa venga ufficialmente riconosciuta come arte. L'arte è diventata una parte integrante della società contemporanea ed una nuova arte può esistere solo come un superamento della società contemporanea nella sua interezza. Può esistere soltanto come creazione di nuove forme di azione. In questo senso l'arte è stata una parte integrante di ogni autentica rivolta esplosione di rivolta... La vita e la rivoluzione verranno inventate insieme o non lo saranno affatto” (**Internazionale Situazionista**).

Ogni infrazione della storia è un passo avanti per l'umanità... l'insorgenza del pensiero umiliato non ha mai cessato di essere vivo, segna la rivolta dell'uomo contro l'irrimediabile, diceva. Distruggere i pregiudizi della ragione, non è solo necessario, è il compito di quanti si sono posti l'idea che un mondo diverso è possibile.

I situazionisti esprimevano – a volo radente – l'importanza del ludico contro la merce/arte e facevano del gioco d'azzardo la distruzione dei riconoscimenti/ricevimenti mondani... le loro opere esprimevano la cancellazione del sacro e la sola cosa che sacralizzavano – e forse nemmeno quella – era la santità della passeggiata, della deriva, tra i barboni, i banditi, gli ultimi della società... più ancora tenevano di gran conto la bellezza dell'intelligenza... sostenevano la necessità di trasformazione della totalità dello spettacolo e i combattimenti contro i loro “validi avversari” saranno improntati o fatti sul terreno del piacere per il piacere, dove tutto è possibile. Aristocratici dell'anarchia – almeno per alcuni – i situazionisti combattevano l'assurdo della società spettacolare, tuttavia non cercavano ciò che è vero, ma ciò che è desiderabile.

Il realismo magico dei situazionisti implicava la rottura del cerchio sociale... ciò che importava era spezzare il mediocre gusto del benessere. Non sono stati capiti né dalla classe operaia, né da quelli che dicevano di voler cambiare il mondo. A volte basta un po' d'ironia per sapere in anticipo sui tempi che la volontà gregaria dei consumatori di merci/oracoli e il fiato marcio delle belve al potere ballano insieme sul crepuscolo delle mitologie e sono responsabili della cecità sociale che è divenuta irrespirabile.

“Questo spirito avrebbe potuto far meraviglie se solo avesse avuto quel tanto di nobiltà d'intenti che ci è sempre parsa indispensabile ma, da solo, non poteva produrre altro che una serie di governi deboli, senza virtù e senza grandezza. Padrona di tutto come non lo era mai stata nessuna aristocrazia della penisola [e del mondo], la classe media, o meglio la parte di questa classe che qui si dovrebbe chiamare la classe al governo, si era acuartierata nel suo potere e, subito dopo, nel suo particolarismo: prese essa stessa un'aria d'industria privata, e non fu quasi più l'espressione politica dell'industria privata propriamente detta. Nessuno dei suoi membri sembrava più pensare agli affari pubblici se non per farli tornare a profitto dei propri interessi privati, o della propria corrente politica, mentre i detentori del potere economico e la gente del popolo, in un'allegria incoscienza che una volta li univa, si occupavano ciascuno dei propri interessi, grandi per gli uni, piccoli per gli altri, contribuendo tutti al successo fallace dell'ideologia del benessere” (**Censor**, ovvero **Gianfranco Sanguinetti**).

L'ideologia dello spettacolo, favorita da una corruttibile sinistra, ha così spianato la strada alle future sconfitte operaie e studentesche, e, senza contropartita, ha inaugurato il tempo della resa incondizionata che vediamo consumata, in bella piaggeria, ai nostri giorni... le multinazionali hanno avuto buon gioco e con l'aiuto dei partiti, dei sindacati, delle chiese e di molta parte dei lavoratori hanno soffoca-

to la contestazione di tutti quelli che volevano riscrivere la storia e sbarazzarsi del passato.

Nelle fabbriche come ad Auschwitz, dio e lo stato benedicono i dissidenti della felicità di vivere nel rispetto e nella dignità... chi non sta nel recinto viene espulso dalla vita sociale e lo spavento prende il posto della polvere da sparo... la sottomissione è tutto ciò che distribuiscono ai poveri e i salariati del consumo protetto (orfani di ogni possibilità di riscatto) sono chiamati a contribuire alla crescita dei beni del capitalismo... comunque sia, non dimentichiamo che la partitocrazia si regge da tempo nella connivenza tra destra, sinistra rivoluzionaria annacquata, mafie criminali e, insieme ai fucili della polizia, regna indisturbata sulla rassegnazione e l'imbecillità generale. I servi non restano mai senza padroni... e quando si rispettano troppo i padroni o i partiti, non si è degni di essere rispettati. Solo quando con le budella dell'ultimo padrone sarà impiccato l'ultimo prete, gli uomini potranno mettere fine alla loro infelicità! (*détournement* di quanto affermava l'abate di campagna Jean Meslier, 1664-1729) . Meslier (che sapeva guardare le stelle nelle notti di Maggio e giocava con le lucciole nei campi di grano insieme ai comunardi a venire) aveva compreso che il profumo del gelsomino è utile e influisce sui movimenti delle costellazioni.

III. DELLA RESISTENZA

I ragazzi della Resistenza erano belli della loro bellezza insorta... erano ricchi della loro povertà comunitaria... erano rivoluzionari della loro rivoluzione in utopia... avevano preso i propri sogni per la realtà e fatto della realtà in armi i sogni realizzati di una democrazia partecipata o consiliare... la verità è fatta della materia di cui sono fatti (i propri) sogni, diceva... e in un mondo dove regna la falsità e l'impostura, la verità è rivoluzionaria. La resistenza è il primo gesto che unisce l'azione libertaria all'insorgenza dell'utopia che spezza i legami ideologici, politici, dottrina-

ri e culturali di un'epoca... gli uomini dell'insurrezione fanno della vita quotidiana uno dispositivo sovversivo e là dove il diverso è proibito, impugnano le armi della critica radicale e aderiscono al pensiero ereticale che li abita. Gli uomini che hanno cessato di opporre resistenza contro ogni sorta di oppressione non hanno ragione di vivere... o forse ne hanno troppe... e saranno sostituiti sempre da altri uomini in resistenza... si tratta di diffidare di ogni autorità, per principio... fare del ludismo, del piacere, della gioia l'inizio di una storia dove ciascuno è parte importante della comunità che viene. Resistenza significa affilare il rancore contro l'origine del male e mettere fine alla vergogna dell'intolleranza. Il pensiero libertario è al fondo dell'uomo della resistenza e dell'insubordinazione.

La resistenza sociale implica la dissipazione e il sangue dei giorni... la resistenza è un *potlatch*, un dono sontuario, che passa di mano in mano come i fucili dei partigiani e scalda il cuore semplice degli insorti... non contiene volontà di grandezza né impone un rango, resta un gesto significativo ed ha un posto di rilievo nella storia dell'umanità. Chi della resistenza ha conosciuto solo l'ombra, la strega e mai la fata, non sempre ha compreso che quei ragazzi con i pantaloni corti e il fazzoletto rosso al collo, hanno impugnato il fucile, sono andati alla macchia a combattere e molti sono morti in una guerra di popolo, lo hanno fatto perché dopo di loro si potesse vivere una vita più giusta e più umana. È doveroso ricordare a certi revisionisti della guerra partigiana (costata 60.000 morti) che “chi conosce la forza non sempre sa scrivere e chi scrive non sempre conosce la forza, anche se qualche volta lo meriterebbe” (**Charles Duff**).

Cancellare la memoria storica di un paese è la prima cosa che i governi e i loro vassalli tentano di fare a ogni giro elettorale... la bellezza eversiva dei padri però non è facile da disperdere ed è deplorabile che anche i moltissimi falsi profeti della sinistra contribuiscono alla cancellazione di una generazione di bellezza che ha fatto della propria vita un'opera d'arte.

La resistenza, ricordiamolo, è nata dal rifiuto individuale e collettivo dell'oppressione e non dall'obbedienza alla parola d'ordine dei partiti... dal rigetto della servi-

lità, dal desiderio di amore tra gli uomini e il ripudio della guerra... la resistenza è una rivoluzione dello spirito e più di ogni cosa è il riscatto dei compagni di strada assassinati dai giannizzeri di un potere mediocre, senza nessuna qualità... l'utopia dell'uomo della resistenza è il luogo dell'avvenire etico dove l'abolizione dello stato è solo il primo passo, la scomparsa delle classi quello successivo... nessuno sarà governato e nessuno governerà nel modo e nel prezzo che l'uomo paga all'impero della merce. Il sangue e il dolore degli uomini deve finire, poiché "l'avvenire è il solo tipo di proprietà che i padroni concedono volentieri agli schiavi" (**Albert Camus**), è bene passare dall'insubordinazione alla rivolta e considerare la possibilità di affrontare il terrorismo di stato con altre armi. Più eloquenti. Più convincenti. Più adatte a smantellare i meccanismi statuali di persuasione e di repressione. Il disprezzo non manca.

Qualsiasi governo, per definizione, è privo di coscienza, diceva... i politici credono che sia possibile governare le coscienze e le opinioni degli uomini alla stregua di animali da cortile... le tecniche di domesticazione sociale, i linguaggi multimediali e i fucili delle polizie mondiali fanno il resto... quando gli uomini giusti non hanno giustizia, se la prendono e passano alla resistenza. L'emancipazione dell'uomo passa dal florilegio della dissidenza... nella società dello spettacolo l'unica morale conosciuta è quella dell'oppressione, senza che mai venga nominata... i soffocatori della speranza non risparmiano le armi... i popoli aspirano alla libertà, al riconoscimento dei diritti politici e il libero esercizio della democrazia gronda di sangue innocente che chiede giustizia... Il crimine produce il crimine, la resistenza elementi di libertà... eviterei di affidare ai governanti il terreno della giustizia, gli uomini della resistenza hanno dimostrato, senza mezzi termini, che hanno qualcosa da dire più dei politici, in fatto di libertà e fratellanza... l'unione delle differenze si conquista sul campo... è così che nasce il diritto all'autodeterminazione dei popoli, l'uguaglianza delle razze e la libertà politica. "La lotta delle idee è possibile, anche con le armi in mano, ed è giusto saper riconoscere le ragioni dell'avversario prima ancora di difendersi da lui" (**Albert Camus**). Si tratta di non sostituire un'ingiu-

stizia con un'altra ingiustizia... tuttavia, a una repressione inaccettabile si risponde con la lotta senza quartiere e, se occorre, in armi.

La negazione del consenso indica il rifiuto del cinismo politico, dell'imperialismo mercantile e del terrorismo economico... i fucili delle democrazie poliziesche, i carri armati russi o i plotoni di fucilazione cinesi... non riusciranno a fermare la voglia di libertà e di giustizia che sborda ai quattro venti della terra... e sono sempre più a sfidare l'assassinio dei potenti... si fanno interpreti di resistenze e insubordinazioni e rivendicano il vivere meglio dell'utopia. Quando un uomo o una donna, in qualsiasi parte del mondo, alza i pugni contro gli sgherri del potere e grida di non essere schiavo di nessuno ma principe di sé. Chi rivendica la libertà di sé lotta anche per la libertà di tutti... quand'anche una sola vita venga calpestata o uccisa in difesa della libertà, sono i principi di libertà dell'intera umanità che sono vilipesi e uccisi... ed è per tutto questo che i partigiani della resistenza combattono, affinché domani i figli, e i figli dei figli, possano dire sulle spoglie degli insorti, con orgoglio: era mio padre!

IV. DELL'INSUBORDINAZIONE

L'insubordinazione è necessaria... l'assalto ai Palazzi d'inverno non è solo un'orda generazionale, è il ricominciamento di un'epoca del fuoco aperto che destina l'ordinamento sociale a nuove stagioni di fraternità e bellezza tra le genti di ogni razza, credo o colore della pelle... chi ama la libertà, ama la dignità e la rivoluzione, e la messa al bando dei caimani del potere. Occorre sbarazzarsi delle anime morte che siedono nei parlamenti, nelle banche, nelle multinazionali, nei partiti, nei sindacati, nelle università, nelle chiese monoteiste... fare *tabula rasa* dei bastardi che imprigionano lo straniero e non l'accolgono, che non lo vestono, che non lo sfamano... rompere la produzione di armi, la catenaria di guerre umanitarie sostenute dai governi ricchi (dall'ONU, dalla Banca Mondiale, dal Debito Estero...), il desti-

no della storia è nelle nostre mani e qualunque sia la temperatura o la capacità del fuoco insurrezionale che riusciamo ad appiccare ai simulacri del dominio, sarà sempre un annuncio di primavera di bellezza.

Il limite scoperto dell'insubordinazione è la dismisura che trasfigura tutto... quando la politica è religione, inquisizione, oppressione, i bambini morti per fame in guerre colonialiste, ci saranno sempre... il pensiero approssimativo dei politicanti di professione poggia sull'assolutismo della giustizia prezzolata e offende la libertà degli umili... l'uomo dell'insubordinazione nega la storia che lo circonda e denuda i suoi delitti... il diritto del più armato coincide con la soppressione dei diritti più elementari e ogni contraddittorio... è un'arma di distruzione della libertà. Dio e il fucile sono alleati con le banche internazionali... e quando l'uomo dell'insubordinazione rifiuta il silenzio e la schiavitù e prende nella mani la sua vita, i parcheggiatori dell'ordine cominciano a tremare. Far saltare in aria un tiranno, una banca o un finto parlamento è un delitto quanto essere responsabili di massacri fatti sull'innocenza dei popoli insorti per mancanza di pane. Disobbedire è già scegliere. Solo gli uomini di carattere possono accedere a insperate felicità... la bellezza va vissuta, non solo immaginata... si può uccidere e morire per giungere là dove la felicità è di tutti e non di pochi... là dove la terra di latte e miele ignora il crimine costituito. Azzerare la colpa e il castigo è un atto dovuto, poiché i cieli sono tutti svaligiati non si vede perché non debba finire anche "la pace armata, che è il mantenimento indefinito della dittatura" (**Albert Camus**). Fraternità, verità, libertà sono il viatico dell'insubordinazione che sconfessa la guerra, l'oscurantismo e la tirannia.

L'insubordinazione è la libertà che rifiuta l'obbedienza... afferma la necessità di un dirottamento di prospettiva, è la verità dell'uomo in rivolta che non accetta le purghe mediatiche della partitocrazia... l'insubordinazione mette alla gogna gli dèi dello spettacolo e rigetta la benevolenza impura della cattività istituzionale... nell'epoca delle credenze venute dalle forzature dell'economia multinazionale, gli uomini dell'insubordinazione si armano delle cattive virtù del passato, quando solo

la lotta dei poveri era ragione, e negano l'arbitrio, il relativismo e la morale da bottegai degli specialisti dell'odio e della repressione giustificata... sono sempre gli stessi... hanno facce da inquisitori bonari, ma al tavolo delle decisioni restano sempre i seguaci della barbarie vestita di democrazia... lasciamo agli scrupolosi o agli archivisti del dissidio i loro volti e al tempo giusto sapranno bene come trattarli... l'originalità del pensiero dell'insubordinazione attraversa secoli padroneggiati dai settari dell'ordine e malgrado le carcerazioni, le fucilazioni, gli stermini di massa... gli orchi del potere non sono mai riusciti a defenestrare, definitivamente, l'insubordinazione dalla loro paura. L'insubordinazione debutta nella strade, all'improvviso, e la sua storia non la si trova spiegata sui testi di storici che la guerra non ha ucciso, ma nei maglioni e nelle canottiere inzuppati di sangue... le cicogne torneranno a nidificare sui nostri tetti rossi e neri... quando lo straordinario tracima nell'ordinario e diventa storia, i canti della libertà risuonano là dove regnava la protervia e il terrore... è l'insubordinazione che autorizza i rivoluzionari a rivendicare l'uguaglianza degli uomini, delle donne e concepire la fine della tristezza. Voltando le spalle al potere, alle categorie e alla tradizione, l'insubordinazione s'accorda con l'autobiografia di quelli che hanno tentato, talvolta con successo, di rompere le disuguaglianze prodotte dalla società spettacolare... non tutti sono riusciti a vedere le aurore di libertà alle quali auspicavano ma ci hanno lasciato in eredità i loro baci al profumo di tiglio e ai figli dei figli quell'utopia amorosa che si offre tutta intera agli uomini di spirito! Le economie della politica spiegano tutto e nel contempo fortificano la rassegnazione... la frattura fra il regime del presente e la creatività dell'insubordinazione respinge il conforto delle plebi e nell'istante sottile che precede il diluvio delle istituzioni, l'irragionevole frana sotto i colpi della verità che mettono fine alla predica... i limiti della decenza sono infranti e l'ebbrezza dello scandalo si fa perspicace e rovescia l'universo assurdo in cui si è incarcerati.

V. SULLA MISERIA DELLA POLITICA O SULLA POLITICA DELLA MISERIA

La politica della partitocrazia o della miseria è la gloria della domesticazione sociale, soprattutto... il consenso elettorale sul quale i dominatori hanno eretto il loro impero è il lasciapassare della stupidità celata dietro i paraventi di ogni parlamento, il non-luogo dove il crimine organizzato e la miseria della politica fanno affari sporchi... una parte rilevante della sinistra sta al giogo... si abbevera alle stesse fonti di potere e ridicolizza se stessa e la memoria storica di un'intera nazione... i propri capi sono le mosche cocchiere di tutte le meschinità istituzionali commesse contro i veri produttori di ricchezza, i lavoratori... hanno scelto di essere dalla parte dei padroni e non del popolo.

La partitocrazia è il potere della "maggioranza" che chiamano "democrazia"... ma non è un bene... è una truffa elettorale e il popolo conta solo il giorno delle elezioni, diceva. La democrazia dello spettacolo non considera ciò che è giusto e legittimo, ma sostiene la menzogna e il crimine legiferato... il popolo non ha voce in nessuna democrazia, tantomeno nei regimi comunisti... il popolo è escluso da qualsiasi decisione della vita pubblica e non sarebbe un male passare alla soppressione dei partiti politici...

"I partiti sono organismi pubblicamente, ufficialmente costituiti in maniera tale da uccidere nelle anime il senso della verità e della giustizia... l'istituzione dei partiti sembra proprio costituire un male senza mezze misure. Sono nocivi nel principio, e dal punto di vista pratico lo sono i loro effetti" (**Simone Weil**).

La partitocrazia si è appropriata degli affari pubblici e chiunque sia interessato veramente alla cosa pubblica è relegato nelle periferie invisibili dei "quasi adattati"... chi vuole partecipare ai bordelli senza muri della partitocrazia, deve far parte di un partito e stare con le mafie di un reale dimezzato e insanguinato. L'autorità dei partiti è indiscussa e il bene pubblico, la verità e la giustizia vengono sistemati-

camente calpestati dallo spirito gregario ... l'appartenenza a un partito obbliga sempre, in ogni caso, alla mediocrità, alla menzogna e alla lapidazione dell'innocenza identitaria del popolo.

La miseria della politica è il salvataggio di assassini, criminali, delinquenti in formato grande... l'utilitarismo che mettono in campo è un lavacro di sofferenze altrui... il potere si nasconde e ricorre agli sbirri della ragione imposta per meglio proteggere le ladrerie e i misfatti oscuri orchestrati all'ombra del parlamento... le stragi di stato, i magistrati ammazzati, i loschi banchieri di dio, impiccati sotto i ponti o avvelenati in galera... sono solo una minima parte dei crimini impuniti coperti dai vari regimi... solo una grande azione radicale/popolare può mettere fine a queste buffonate, al fine di instaurare una società più degna.

“Il disonore dell'uomo è il potere. Il quale si configura immediatamente nella società umana, universalmente e da sempre fondata e fissa sul binomio: padroni e servi – sfruttati e sfruttatori... Ne deriva l'assoluta necessità della rivoluzione, che deve liberare tutti gli uomini dal Potere affinché il loro spirito sia libero. Il solo fine della rivoluzione è di liberare lo spirito degli uomini attraverso l'abolizione totale e definitiva del Potere” (**Elsa Morante**).

Una rivoluzione che non annienta il Potere ma lo ribadisce ed è solo la sua riverniciatura (come i regimi comunisti) è una rivoluzione mancata o una falsa rivoluzione. In una società fondata sul Potere, come tutte le società finora conosciute, i rivoluzionari senza bandiere non possono che insorgere contro i loro persecutori e affermare con ogni strumento di lotta il loro dissenso, andare oltre i limiti personali e dare a questi impostori della politica, la sorte che si meritano.

Il diritto alla canaglia operaia che insorge è un incendio di verità e si spinge fino là dove la miseria della politica coltiva i propri successi... la decomposizione della partitocrazia è necessaria – come scrivere la storia col petrolio – e per inceppare la macchina dispotica dello spettacolo non bastano il disgusto della fatalità e l'inci-

natura della tregua sociale... il sonno della ragione pubblica, cioè della resa incondizionata, mortifica la speranza dell'uomo in rivolta e vuol dire mentire all'avvenire... "Risparmiate il riso / Contate le munizioni / Vivete con attenzione / Esercitate la mira" (**Franco Fortini**, diceva). Le chimere del "buon governo" elargite agli elettori (specie della sinistra) dai becchini della politica... sono la falsità accettata e condivisa... ciascuno è ciò che consuma e ciò che crede di valere davanti all'urna elettorale... il governo dello spettacolo tiene a guinzaglio i suoi sostenitori e anche gli echi del terrorismo sono funzionali alla circolazione della menzogna e alla religione del profitto della macchina capitale.

Colpire al cuore burattini e burattinai del "buon governo" significa spossessarli della loro autorità... le idee dei perseguitati fuoriescono dal rizoma della ribellione e innestano la frattura della socialità... L'umanità della politica della miseria è la continuazione del fascismo/nazismo/comunismo autoritario con altri mezzi... ogni democrazia ha le sue follie terroriste celate tra le pieghe dei servizi segreti (che di tanto in tanto saltano in aria) e ogni dio i maestri-falegnami che sanno come si fabbrica una croce e piantare i chiodi dove è giusto, perché il corpo sacro non sbatta una musata per terra... a volte i luoghi di lutto suscitano il riso o lo sbeffeggio e qualcuno canta canzoni sconce quando vede crollare le torri gemelle dell'universo mercantile che rendono finalmente visibile la fragilità della partitocrazia finanziaria. Spartaco è morto perché voleva la libertà degli schiavi! è tempo di fare la festa alle sue imprese! la nascita dell'utopia egualitaria è nella spontaneità sorgiva di ciascuno che dal saccheggio delle cose passa alla lotta di classe delle idee... la sola rivoluzione possibile è quella che si riappropria della storia degli oppressi e degli sfruttati e nell'insurrezione (non solo) dei desideri umanizzati ritrova la voglia di vivere.

VI. SULL'ELOGIO DELLA DISOBEDIENZA

La disobbedienza civile o selvaggia è la sola risposta a tutto quanto si configura come potere... gli imbecilli regnano, ma non governano... la stragrande maggioranza di questi cretini non vale il lavoro di un cavatore di pietre, del tacco di cuoio tagliato a mano di un ciabattino o del bullone alla catena di montaggio di un operaio... lo sanno bene... non sono in grado nemmeno di prendere il tram, accendere il fornello del gas o distinguere una lampadina da una pignatta esplosiva... sono dei saprofiti della politica che sanno però imbrogliare i loro elettori e orchestrare connivenze con mafie d'ogni sorta... chi non è con loro è contro di loro e così si fanno complici di assassini di magistrati onesti, giornalisti non prezzolati, ragazzi che manifestano nelle piazze il loro dissenso... sono il cancro della democrazia dello spettacolo e solo quando saranno estirpati dal corpo comunitario, si conoscerà finalmente la faccia pulita della giustizia sociale.

La disobbedienza comporta una filosofia della ribellione e l'odio affilato contro la società organizzata in despoti e servitori... le dittature dell'odio (le democrazie del consenso e i comunismi di facciata) allevano schiere di abatini serventi e riservano loro le briciole dei banchetti del potere... gli uomini della disobbedienza non demordono però dai loro intenti di sovvertimento di questa pianificazione della storia e si prendono il diritto di manifestare il loro dissenso di fronte a qualsiasi accusa di sovversione contro i poteri dello stato... con tutti i rischi che questo comporta, compreso quello di rimetterci la pelle...

”Le dittature non sono soltanto pericolose, sono esse stesse sempre in pericolo poiché l'uso brutale della forza suscita ovunque ostilità. Stando così le cose, la presenza di esigue minoranze pronte a tutto costituisce una minaccia, in particolare quando esse abbiano messo a punto una loro tattica... tra il grigio delle pecore si celano i lupi, vale a dire quegli esseri che non hanno dimenticato che cos'è la libertà. E non soltanto quei lupi sono forti in se stessi, essi trasmettano le loro qualità

alla massa e che il gregge si trasformi in branco. È questo l'incubo dei potenti” (Ernst Jünger).

La tirannide riluce nell'annientamento della libertà e non cessa di dare battaglia, sia pure in modo disperato, ai legittimatori dello spavento... il ribelle non rivendica una patria perché la sua patria è il mondo intero... ricorre all'illegalità, anche, ma è alle fondamenta del sistema che mira... quando l'uomo è capace di liberarsi dal destino che hanno costruito per lui e passare dalla disobbedienza all'azione estrema, è “un uomo libero” (con tutto quello che ciò si porta dietro). Chi ha inteso cosa sia la filosofia del ribelle sa che cosa vuol dire innalzarsi al di sopra del contingente e del temporale e assaporare il valore supremo del singolo... la sua capacità agnostica di non possedere né di essere posseduto è un oltraggio alla morale pubblica e poiché rinnega la condanna di essere vittima predestinata, non chiede comprensione ma esistenza tra uomini senza dio, né stato... la disobbedienza del ribelle si trasforma in resistenza assoluta e non teme né reclusione, né remissione dei peccati... il ribelle è garante delle sue azioni, anche le più sanguinose, e applica l'antico principio, “secondo il quale l'uomo libero deve essere sì armato, ma non con le armi che si conservano negli arsenali e nelle caserme, bensì con quelle che tiene al sicuro nella sua casa” (Ernst Jünger, ancora).

L'uomo libero sa bene che i confini tra l'obbedienza e il delitto di stato sono il cemento di tutti i poteri.

I soggetti della disobbedienza rivendicano e affermano se stessi in opposizione ai teppisti della partitocrazia... si pongono sul piano inclinato della disconoscimento dei rapporti sociali istituiti tra padroni e lavoratori e fanno dello scandalo, del sarcasmo, della provocazione, del “*dirottamento*” (con grazia) di merci, ricchezze e altri strumenti utili alla critica radicale delle istituzioni... i dispositivi necessari per trarsi fuori dalla società esistente e dare il tempo e la possibilità agli oppressi di recidere i legami con gli oppressori... la liberazione del lavoro è il primo passo verso l'autogestione generalizzata dell'esistenza. L'emancipazione sociale degli

individui è nell'autoaffermazione delle classi indigenti, nella realizzazione in permanenza della libertà, nella rivendicazione di una società della bellezza (o superiore) dove la favola si trascolora in realtà.

La società spettacolare porta in sé l'umanità della merce e gli artefici della disobbedienza lavorano o insorgono contro la politica/cultura servile che impera nell'ideologia tascabile del mercimonio...

“L'uso dell'intelligenza testimonia più imbecillità a sinistra che l'uso della stupidità a destra, le leggi del profitto si applicano ovunque con una bella uniformità... Anime belle del linguaggio dominante, siete voi che incitate all'assassinio, all'odio, al saccheggio, alla guerra civile. Nell'ombra dello spettacolo crudele e ridicolo sorge la guerra antica dei poveri contro i ricchi, che oggi è, mascherata e falsificata dalla rifrazione ideologica, la guerra dei poveri che vogliono restarlo e dei poveri che vogliono smettere di esserlo” (**Raoul Vaneigem**).

Poiché la disobbedienza è ciò di cui il potere teme più di ogni assalto alle cittadelle del dominio (ben protette con le armi)... i politici usano il recupero o l'esilio, il ricatto o il licenziamento, l'assassinio o l'insabbiamento... e tentano (invano) di arginare le prossime ondate di disobbedienza o insurrezione che investiranno (a breve) i miserabili e gli affamatori della partitocrazia dello spettacolo.

VII. SUL TEMPO DEL DISSIDIO

C'è un tempo per seminare e un tempo per falciare, il nostro tempo. Quando una società vive nell'ingiustizia e il popolo ha deciso la fine della farsa, è tempo di rivoluzione. Il diritto alla giustizia è il diritto alla vita autentica. Le riforme, le promesse, le restaurazioni della partitocrazia sono bugie edulcorate, elaborate per l'irreggimentazione dei nuovi sudditi alla tracotanza della macchina/sociale... i

poveri debbono restare più poveri e ricchi più ricchi... gli arnesi di controllo delle masse sono sempre gli stessi... i manganelli della polizia, i licenziamenti, l'esclusione dei cittadini dal godimento dei beni comuni e dall'amministrazione della cosa pubblica... i padroni hanno cambiato la frusta con i dividendi delle borse internazionali e il mercato è la gogna con la quale eliminare i dissidenti e i sovversivi... intanto ai quattro angoli della terra il genocidio legalizzato dei piani di sviluppo dei governi forti continua a violentare i popoli impoveriti... l'insolenza di esistere degli uomini del no! però è una forza creatrice, un'attività rivoluzionaria, la pratica identitaria di un'onda multietnica che morde come può i fanatici del mercimonio... sono i rivoluzionari della bellezza che aprono sentieri che nessuno potrà mai chiudere... non è la politica dell'espropriazione e del saccheggio che cambia il mondo, ma l'utopia rivoluzionaria.

“La coscienza più acuta della vita quotidiana sostituisce ai miti del «pensiero», della «sincerità» – della «menzogna» voluta e provata – l'idea più complessa e più ricca del pensiero-azione. Se le parole e i gesti hanno a un'efficacia, non bisogna riportarli a pure «coscienze interiori», ma a coscienze in movimento, agenti, miranti a un tale effetto. L'effetto si ottiene spontaneamente o attraverso la riflessione, ma sempre per una presa rapida sulla situazione e gli esseri sui quali si tratta d'agire. L'effetto comporta sempre una parte di gioco e di arte, di persuasione, di seduzione, di movimento oratorio, d'intimidazione, di commedia. Non esiste da un lato la «sincerità», carattere bello e fatto di gente sincera, e dall'altro la «menzogna» congegnata e macchinata da chi «mente»” (**Henri Lefebvre**).

Fuori dalla mistificazione della vita ordinaria, gli uomini e le donne del dissidio alimentano, in segreto, comportamenti diversi da quelli detenuti dalla civiltà dello spettacolo, per poi dirompere, al momento giusto, nell'insubordinazione... il dissidio è una forma di cospirazione scelta, che trama, clandestinamente, anche, contro i funzionari del pensiero dominante... è una preparazione alla ribellione,

vera e propria, che taglia l'erba del consenso ai restauratori del prestabilito e del conforme... le modalità eversive del dissidio lavorano sull'ironia, il cinismo, la decostruzione dei linguaggi mediali e nel sogghigno del desiderio di eletti delle virtù libertarie si oppongono sia alla sinistra del cashmere, sia alla destra vestita alla maniera dei gangster di Hollywood... rivendicano una soggettività radicale, attiva nelle lotte contro tutte le benedizioni dell'ordine imperante e le genuflessioni delle mitologie familistiche... sono loro che distruggono il culto dell'inutile e dell'artificio e fanno del piacere e delle passioni ereticali i «passaggi» necessari che anticipano i frammenti di un'epoca.

Gli uomini e le donne del dissidio rifiutano il letargo della sopravvivenza e lavorano per la caduta della società spettacolare... il loro gioco sovversivo afferra il piacere in ogni-dove e respinge o sabotava le programmazioni, apparati, piani di sfruttamento dell'economia mercantile... gli uomini e le donne del dissidio riscoprono la capacità eversiva del distornamento nei linguaggi multimediali, come nella pratica quotidiana di riappropriazione di sé, da soli, in gruppo o in molti, non rinunciano di passare alla distruzione degli oracoli mercantili, senza dimenticare mai chi li impone e li considera sacri. La creatività non ha limiti... solo il giorno in cui i padroni folgorati dalla loro intelligenza sprecata, più che da un po' di piombo, comprenderanno che il dissidio è il detonatore di una rivoluzione civile... solo allora bruceranno i registri delle loro malefatte ma sarà tardi... *gli uomini e le donne* del dissidio non dimenticano e hanno già sistemato il tribunale del popolo nell'agorà della giustizia che incanta ed entusiasma, per non averla mai avuta... la giustizia implica un eccesso di affascinante urgenza e in materia di etica, quello del rivoluzionario che taglia la testa al re o fucila un dittatore, è un gesto sublime!

VIII. DELLA SOVVERSIONE NON SOSPETTA

La verità, la giustizia e la libertà sono al fondo di ogni forma di sovversione. Ogni sovversione minaccia ciò che ci minaccia e rende l'istante un frammento d'eternità... la sovversione interroga il futuro e destituisce i cortigiani dell'oblio... il passaggio dal conflitto interiore al conflitto sociale è una violazione delle banalità dell'ordinario... “Ho solo cattivi discepoli”, diceva un saggio. “Mentre cercano d'imitarmi, mi tradiscono, e quando vogliono apparire simili a me, si discreditano”.

“Sono più fortunato di te”, gli rispose un altro saggio. “Ho trascorso la mia vita nell'interrogazione, ed è naturale che ora non abbia alcun discepolo”.

Ed aggiunse: “È questo il motivo che ha spinto il Consiglio degli Anziani a condannarmi per attività sovversive” (**Edmond Jabès**).

Nessuna attività sovversiva è innocente... i limiti della protesta vanno trasgrediti, perché la sovversione del potere non ha limiti... la caduta del potere è il fine della sovversione non sospetta... s'accorda nei crolli istituzionali che per secoli hanno determinato la schiavitù... la sovversione è un principio di sapienza, l'arma sociale dell'inconsueto, la parola pronunciata contro le fortezze dell'odio che passa da una ragione condannata a condannare tutto ciò che è sacralizzato nei templi dell'ordine imposto. Si muore sempre per una promessa ch'è stata tradita e solo la sovversione non sospetta è ricca dell'istante scippato alla storia dei vinti... la sovversione risplende di verità e fiammeggia nel quotidiano che scorre nella secolare pazienza degli sfruttati e degli offesi... immaginare la sovversione significa interpretare il pensiero come creazione, prendere le stelle al volo e tagliare il velo del dolore che da sempre attanaglia l'umanità ai ceppi del potere.

La sovversione si colloca tra la meraviglia e lo stupore di un'epoca che non li conosce... i romantici dell'utopia hanno fatto di un evento eccezione/emozionale (la sovversione dell'ordine costituito) un lavoro dell'anima... la sovversione si lega col piacere e l'insofferenza, intesi come amorevolezza e inquietudine per qualcosa che riteniamo giusta e per altro che vorremmo recidere... ribelli fino in fondo, i sovver-

sivi sono corsi dalla virtù della morale egualitaria e di tutte le ricchezze e le politiche della terra sono pronti a farne cumuli d'immondizia... insieme ai burocrati che detengono il potere, s'intende... coloro che si conformano alle fantasticherie della fede e alle pagliacciate della politica uccidono ogni possibilità di vivere in buona intelligenza... sarebbe sciocco e anche un po' stupido opporre dolcezza al padrone che determina la condizione sociale dei villani... meglio adoperarsi a una sovversione durevole e fare di una geografia delle passioni libertarie, l'inizio di tutte le diserzioni... la vera giustizia, la libertà autentica è al di sopra delle leggi, del diritto, delle istanze sociali... non c'è Patria, Dio o Famiglia che tengano... è il rispetto della bellezza che autentica la giustizia e la libertà... la gioia è il fine al quale gli uomini in libertà vogliono giungere... fuori dal regno dello spettacolo c'è la vita autentica.

“Fratelli miei, fino ad oggi si sono avute, sul conto delle stelle e del futuro, solo illusioni, non cognizioni: e per questo sul bene e sul male si sono avute solo illusioni, non cognizioni! “«Non rubare! Non ammazzare!» – un tempo si dissero sacre queste parole; dinanzi ad esse si piegavano le ginocchia e la testa e si toglievano i calzari. Ma io vi chiedo: quando mai vi furono al mondo predoni e assassini al pari di queste parole sacre? Forse che nella vita stessa, intera, non è – predare e ammazzare? E col santificare queste parole, forse, non venne ammazzata la verità? O fu una predica di morte, quella che santifica la contraddizione e la confutazione della vita? – Fratelli miei, spezzate, spezzate, ve ne prego, le antiche tavole!”
(Friedrich W. Nietzsche).

La pletera barbarica dei partiti lavora sull'ignoranza e sull'analfabetismo pedagogico televisivo, principalmente... il peggio non sta nella dossologia dell'ebetudine, ma nell'illusione di sapere cosa si dice... i politici seducono con la menzogna o con il terrore... nessuno è obbligato a rispettare una promessa eletto-

rale, ciò che importa è che ogni partito assolva la sua cricca di ladri e la protegga da ogni eventuale accezione o debutto della sovversione non sospetta.

I sovversivi s'incontrano e funzionano sul principio delle affinità elettive... fuori dalle istituzioni, sempre... non sono abbacinati dalle convenienze né dal prestigio mondano che viene offerto loro dalle baldracche della cultura... l'istinto del piacere e della scoperta di sé, permette ai sovversivi di reclamare il giusto, il bello e il buono... più di ogni altra intenzionalità, i sovversivi si sono intestarditi a modificare, rompere, strappare le certezze della pubblica opinione e sistemare i politici dello spettacolo nelle ghiacciaie della storia... tutto questo a vantaggio di utopie amoroze dove la felicità dei bambini annuncia anche le future comunità della gioia. Ogni parola, atto o pensiero sovversivo è gravido di intuizioni singolari, di realtà particolari, di eventi profondi che producono cose, linguaggi, volontà e altre forme del comunicare... ciò che non è stato detto, vuol dire che è stato mentito... ciò che si vuol dire e si è capito (senza fare della bassa letteratura), significa manifestare sentimenti, sensazioni, desideri... farsi portatori di vocabolari ed educazioni trascurate o di infanzie violate... aprire laboratori sovversivi e nella condivisione delle differenze (anche le più pericolose) mostrare che dopo la "prima" della sovversione non sospetta, gli uomini in libertà potranno passare alla drastica sparizione della sofferenza.

Lungi da essere una opera di cortesia, la sovversione non sospetta indica le strade dell'alterità libertaria... non si accontenta di abissi metafisici, né di vette filosofiche che non prevedano l'unicità dei soggetti e la rinuncia a sommovimenti della società spettacolare... la sovversione non sospetta impone, va ribadito, la sovranità del singolo, il carattere unico, supremo e magistrato che fa lezione di libertà e nel dispendio magnifico di rivolte opportune, traccia nel vento la sua potenza/visione prometeica. La sovversione non sospetta di ogni singolo è segnata da un'esistenza in amore e si spiega da sé... il sovversivo è la scultura di sé che non coincide con quella della società che vuole abbattere... il dissidio è contemporaneo del sovversivo e sono le sue azioni che autorizzano e sollevano la sua vita a livelli più alti di

comprensione... alchimista dell'incoerenza passionale, il sovversivo lavora sul temperamento e ciò che lo incanta sono le pulsioni di vita dei conflitti sociali... lì e solo tra gli insorti di ogni eversione, il singolo lega il proprio passaggio sulla terra.

IX. SULLA POLITICA DEL RIBELLE

La ribellione del singolo, di gruppo o di popolo... inceppa l'onnipotenza del corpo politico, del corpo religioso, del corpo armato dello stato e incrina i meccanismi atti alla sottomissione degli individui nel corpo sociale... la cartografia della miseria di grandi pezzi di popolo è disegnata dalle responsabilità dei potentati della terra e dannati sono coloro che non hanno più nulla oltre loro stessi... la ribellione dunque è nelle loro mani e solo la ribellione li può far uscire dalla condizione di schiavi all'esistenza di uomini liberi.

La religione del lavoro, la catastrofe monetaria, il crollo dei mercati, la sfigurazione del pianeta, milioni di uomini restituiti alla fame... denunciano la civiltà dell'indigenza e ormai tutti sanno che l'organizzazione della benevolenza distratta (Marx, diceva) è anche l'instaurazione della distruzione della libertà e della giustizia... il riflesso dei cattivi esempi contagia tutti e sono tanti gli uomini che si sono fatti servi e complici dei dominatori dello spettacolo... tuttavia i ribelli a tutto non sono mai stati sconfitti, hanno sovente perso le loro battaglie e sono stati ammazzati dagli sgherri del potere, ma è la battaglia finale che vale e le battaglie per la liberazione dell'intera umanità, non si perdono mai, si vincono sempre (Ernesto "Che" Guevara, diceva). Se si è abbastanza sdegnati della commedia del potere, si comprende che ciò che importa non è la virtù eterna dei sottomessi, ma l'eterna vivacità della ribellione.

La ribellione è in anticipo sui tempi... prima rompe i muri delle oligarchie e sistema a dovere i piccoli uomini della partitocrazia, poi passa alla distruzione della

proprietà privata delle idee... infine riporta l'economia della barbarie a un'economia libertaria e condivisa tra i popoli...

“Non più servire il capitale, ma metterlo a disposizione degli uomini. Il trionfo del capitalismo ha firmato la condanna a morte del politico e della politica a vantaggio di un puro e semplice elogio della tecnica di amministrare gli uomini come fossero beni. L'uso libertario dell'economia permetterebbe il ritorno del politico e dei titoli nobiliari, che non avrebbe mai dovuto abbandonare quest'arte della vita in comune diventata, dopo la rivoluzione industriale, la scienza dell'assoggettamento degli schiavi al padrone” (**Michel Onfray**).

La ribellione etica che ha attraversato le vite in dissenso di Friedrich Nietzsche, Max Stirner, Étienne de La Boétie, Charles Fourier, Pierre-Joseph Proudhon, Karl Marx, Michail Bakunin, Walter Benjamin, Hannah Arendt, Albert Camus, Jean-Paul Sartre, Noam Chomsky (poi Foucault, Guattari, Deleuze)... ha mostrato che quando la morale dei proprietari dell'immaginario è sussunta nella pratica ordinaria dei loro sudditi... il cannibalismo del potere è legittimato, i vangeli del liberalismo sfornano profezie da dissennati e tengono la conta dei morti ammazzati in guerre fratricide... i lavoratori si spartiscono le lacrime dei poveri e depositano le loro vite nei bisogni da supermercato, i proprietari di tutto, profitti e utili infiniti... là dove i padroni dettavano la legge del bastone, ora sono gli economisti del disgusto e i loro monatti, i politici di tutti i partiti, a gettare nella miseria le fasce sociali considerate “improduttive”... la ribellione radicale a tutto quanto fa spettacolo si porta dietro la rivolta degli schiavi di Spartaco e le teorie veridiche sui giochi di guerra di Sun Tzu, Machiavelli, Clausewitz o Debord si richiamano (in modi diversi) al diritto alla vita, all'uguaglianza dei godimenti e mostrano che la ribellione e destino sono la medesima cosa... anche se la forza crea il diritto, la ribellione non sarà mai sconfitta!

Per il ribelle, l'autorità è intollerabile, la soggezione insostenibile, la sottomissione impossibile... il ribelle è un irriducibile della libertà di sé e di tutti gli uomini... il ribelle non si può immaginare senza il gesto in rivolta che l'accorda alla storia del suo tempo... per il ribelle non esiste peggiore schiavitù dell'obbedienza ai dominatori... al ribelle non piace seguire né fare da guida... il ribelle conosce a fondo l'odissea della coscienza e si oppone alla libertà condizionata che si definisce in rapporto all'autorità che dispensa... l'utopia libertaria del ribelle non accetta nessuna disciplina che non la sua e nessun diritto che poggia su una causa che non sia la propria... il ribelle combatte per la conquista di una società dei piaceri ed esorta a:

“godere far godere, senza procurare danno né a sé né ad altri... [è il portatore sano di una politica libertaria che non vuole né padroni né preti tra i piedi]... Volere una politica libertaria vuol dire ribaltare le prospettive: sottomettere l'economico al politico, ma anche porre la politica al servizio dell'etica, far primeggiare l'etica di convinzione sull'etica di responsabilità, poi ridurre le strutture al solo ruolo di macchine al servizio degli individui, e non il contrario” (**Michel Onfray**),

ed ecco la società anarchica che ogni ribelle sogna.

Nella società spettacolare c'è sempre qualcuno che preferisce l'impiccagione della propria madre alla perdita del garantismo truffaldino orchestrato dai restauratori dell'ordine... i ribelli invece si schierano dalla parte dei combattenti contro il disordine dell'ingiustizia... contro la dominazione violenta e brutale che i padroni versano addosso a chi dissente dai loro regimi... tuttavia, in molti paesi (non solo del “terzo” mondo) le esplosioni di rivolta sono sempre più frequenti e la resistenza o la ribellione si oppongono come possono all'onnipotenza repressiva del corpo politico... il difetto dei potenti però è quello che non ne ammazzano mai abbastanza di ribelli per rifugiarsi al sicuro nelle loro caserme istituzionali... dovranno passare di nuovo ai campi di sterminio per avere ragione, ma non è detto, delle pros-

sime ribellioni... i ribelli chiedono verità, giustizia e libertà, sempre... sono l'eccezione della ragione storica e si battono contro il modello sociale che li reprime... la civiltà capitalistica è entrata nella fase della catastrofe monetaria, del costo oneroso delle guerre, della fiscalizzazione arbitraria, del crollo dei mercati... ovunque la tirannia della merce si manifesta non appena i sussidiati reclamano i propri diritti, là il ribelle affila il proprio odio per la partitocrazia e inizia a contare i giorni della rivolta popolare. È la forza, il coraggio e l'audacia liberata del ribelle che non teme i debutti e nemmeno le rovine e dà alla tirannia del politico la possibilità di non fare più male a nessuno. Lo annienta!

X. SULL'ENCOMIO DELL'INDIGNAZIONE

L'umanesimo degli umili, la sconfitta della miseria, il diritto alla migrazione, le rivendicazioni sociali... emergono nell'indignazione individuale e collettiva e invitano a rivoluzionare la vita quotidiana... indignarsi contro gli affamatori è giusto, sempre... la fine delle costrizioni passa dall'insorgenza dell'indignazione, la liberazione e il superamento delle sottomissioni, dai colpi di mano che gli indignati saranno capaci di portare contro i possessori dell'obbedienza... si tratta di rovesciare i rapporti padrone-schiavo e orchestrare il talento dell'improvvisazione e il rancore delle passioni mutilate in critica collerica, è un atto morale... ogni bellezza vuole innocenza e non c'è nessuna bellezza nella riconciliazione tra lavoro e capitale... l'indignazione è l'invito a respingere i tabù e i totem delle democrazie dello spettacolo e dei regimi comunisti per mezzo dei quali i possessori del lavoro assicurano il dominio sulle genti... indignarsi vuol dire mettere in pratica l'amore e l'odio, il desiderio e il piacere, la gioia e la rivoluzione... sconfiggere la repressione e scavare le fosse alle forze che la costituiscono e la definiscono sugli scranni dei parlamenti reazionari e delle dittature... l'indignazione si trascolora in resistenza al potere, quando il potere incatena la vita di tanti nella segregazione della

vita reale... l'indignazione è la proposta di una nuova figura/soggetto sociale che denuda l'inverno delle ideologie e i disegni di sfruttamento dei poteri multinazionali... respinge rinnegamenti e contraddizioni, strappi e pentimenti, decaloghi e valori della politica asservita ai mercati globali... l'indignazione riporta alla cura di sé e alla capacità di autogestione dell'individuo sovrano... l'indignazione è il detonatore di proteste allargate e con tutti gli arnesi utili si richiama all'avvenire della rivoluzione.

L'ineguaglianza dello sviluppo porta gli uomini a indignarsi e a chiedere con forza bisogni sociali nuovi... il riorientamento della critica politica è aperto all'azione rivoluzionaria e l'esistenza quotidiana rovesciata è l'atto, l'avvenimento, il debutto dell'uomo che prende decisioni, comunica conoscenze, scioglie le contraddizioni della vita ordinaria e si libera di tutti i ciarpami che lo riducono a servo soltanto...

“L'operaio diventa una merce tanto più a buon mercato quanto più crea delle merci. Con la messa in valore del mondo delle cose cresce in rapporto diretto alla svalutazione del mondo degli uomini. Il lavoro non produce soltanto merci; esso produce se stesso e il lavoratore come una merce, precisamente nella proporzione in cui esso produce merci in genere” (**Karl Marx**).

Indignarsi allora contro l'alienazione della merce, indica e contiene l'annunciazione della rivolta, il rifiuto di questo reale falsificato che degrada l'uomo a merce, combattere l'adulazione, l'esclusione, il ricatto... là dove l'uomo indignato grida il proprio dissidio, comincia la leggenda e il meraviglioso dell'uomo in rivolta.

L'insolenza libertaria dell'indignazione si scaglia contro la soppressione dei diritti più elementari dei lavoratori e denuncia o insorge contro i profitti e utili infiniti dei proprietari di merci... si smarca dalla complicità con l'economia capitalistica e passa dalla critica radicale della miseria alla messa al bando della miseria politica della partitocrazia... chiede di lavorare meglio e meno e non essere cinghia di trasmissione del proprio sfruttamento... di non morire sul lavoro né i familiari di es-

sere ricompensati con una medaglia, alla maniera che i generali riconoscono l'imbecillità degli eroi e la stoltezza dei martiri... la macchina/lavoro come la macchina/politica macinano i desideri degli individui a vantaggio della produttività indiscriminata... la crescita felice non li riguarda e nemmeno la felicità degli uomini importa loro... la merce è sacralizzata nel politico e nella mistica cannibalesca dell'economia multinazionale le borse, se qualcuno ancora non l'ha capito, sono il luogo della spartizione del potere. La collera sacrilega dell'indignazione ha in cuore suo il desiderio di distruggere, spezzare, polverizzare le istituzioni della sofferenza e niente può impedire agli uomini in rivolta di portare a buon fine l'abiura e l'apostasia della società dell'infamia.

XI. DELL'UOMO IN RIVOLTA

L'uomo in rivolta ricerca l'inedito... è un dispensatore di veleni, un cantore sublime dell'autentico e del sentimento magico della rivolta come brulotto acceso sotto la protervia della corruzione partitocratica... è l'interprete geniale di una rivolta possibile che conduce a una vita diversa dove il centro di ogni bellezza è in nessun luogo e dappertutto... smascheratore del disinganno, l'uomo in rivolta anticipa il misterioso che avanza e la realtà da costruire... abbatte come può i conformismi della libertà formale e sbaracca la democrazia astratta o la famelica irragionevolezza dei regimi comunisti alla stessa maniera... col fuoco della verità, rende noto ciò che è sconosciuto e ruba il sale del sapere all'avvenire.

“Brucia ragazzo, brucia, brucia i tuoi anni belli, lascia che un vento libero ti passi tra i capelli”, cantavano i ragazzi in rivolta del '68... mentre assaltavano le fortezze del potere autocratico e davano alle fiamme gli edifici pubblici insieme alle bandiere e alle croci... l'edificio sociale era messo al bando e anche i cavò delle banche vacillavano... si andava a letto sognando di svegliarci domani nel futuro della rivo-

luzione e se anche tutto questo non è avvenuto, sappiamo con l'utopia nel cuore che avverrà domani...

“Lo schiavo, nell'attimo in cui respinge l'ordine umiliante del suo superiore, respinge insieme la sua stessa condizione di schiavo. Il moto di rivolta lo porta più in là del semplice rifiuto. Egli oltrepassa anche il limite che fissava al suo avversario, chiedendo ora di essere trattato da pari a pari” (**Albert Camus**).

Motto di spirito: Il padrone si è accorto dello schiavo in rivolta, quando è stato appeso ai cancelli della sua fabbrica.

L'uomo in rivolta cova il risentimento dei padri e nella rivolta difende la propria dignità di oppresso... gli eccessi di eresia dei quali è capace l'uomo in rivolta non tengono conto di nessuna baronia, signoria o casta... l'uomo in rivolta non aspira a un ordine nuovo ma a una differente giustizia sociale.

L'uomo in rivolta vuole la libertà, tutta la libertà, nient'altro che la libertà... la faccia del carnefice è sempre la stessa... anche il suo ghigno è sempre uguale di fronte all'umiliazione che impone ai suoi servi... l'aristocrazia del nichilismo si annida nei palazzi del potere e la sola paura che corre è quella che una volta le pecore si trasformino in lupi e azzannino alla gola le loro morali da polizia e i loro nauseabondi valori da postribolo... una società fondata sul crimine non ha altra speranza che nella violenza prolungata e gli uomini in rivolta sono i soli disposti a morire nelle strade per conquistare i loro diritti e non ad essere ammazzati nel sottoscala della storia.

L'uomo in rivolta comincia dove l'azione del suo pensiero radicale finisce... non teme il discredito, né l'insuccesso... sa che tutti gli idoli sono di fango... la saggezza del divenire riluce nella ribellione contro la propria condizione e le tracce della sua negazione costituiscono un'ascesi di verità incontestabili... sono i pugni alzati contro il potere che figurano stagioni di ribellioni appassionate... la rivolta, la diversità, la libertà... si situano al di là del bene e del male e chi come noi è stato alle-

vato nella pubblica via, conosce tutte le estensioni delle miserevoli realtà nelle quali versano pezzi di popolo... l'odio, il disprezzo e il disgusto sono i viatici dell'uomo in rivolta e tutta l'arte della disconoscenza del potere sta nel rileggere la storia e manifestare la propria diserzione da tutto quanto riafferma la morale corrente... gli uomini in rivolta non cercano né la grazia, né la carità... le loro regali richieste corrispondono alla tragedia del quotidiano che respingono e vogliono cambiare... rifiutano la spiacevole tendenza a chiamare "felicità" ciò che i dominatori riservano ai servi... non abbracciano quelli che li divorano e in ogni tentativo o fallimento di rivolta, lasciano nelle strade del mondo l'impronta insanguinata della libertà a(r)mata... sono loro che rendono la miseria più umana e la grandezza del loro osare è sempre un ricominciamento... un uomo vale più per le cose che fa che per quelle che dice di fare... ogni epoca ha le sue rivolte e le sue rovine. Si tratta di scegliere fra la contemplazione e l'azione... e benedetti siano coloro che interrompono la teatralità del potere e fanno di tutte le rinascite l'insieme della vita autentica. È soltanto nei romanzi d'appendice elettorali che si cambiano (ma non è vero) le condizioni di sottomissione e si diventa migliori... occorre sminuire le ideologie, le fedi, le politiche che insultano e intrecciare il coraggio dei solitari con quanti esondano, più intensamente possibile, dalle gerarchie della sconoscenza... il sarcasmo dell'ineguagliabile va saputo comprendere: la rivolta non serve a niente! come la musica di Mozart!

L'uomo in rivolta rifiuta il fatalismo, il pessimismo, il nichilismo degli scettici dell'abbandono (specie quelli della sinistra battuta e addomesticata)... non crede nemmeno che il lavoro, la famiglia e la patria abbiano ragione di esistere nelle disuguaglianze con le quali i dominatori continuano a tenere in scacco gli sfruttati... l'uomo in rivolta si affranca a tutti i moti rivoluzionari e nelle speranze degli esclusi fonda l'occasione e la volontà di rovesciare le malevole istanze dell'iniquità politica... l'uomo in rivolta diffida e attacca l'ordine della sopraffazione, dissemina ovunque il diritto all'uguaglianza, alla fraternità, all'equità sociale e politica e il suo

percorso accidentato porta alla libertà e al godimento di sé per l'uomo e per l'intera umanità.

XII. SULLA FILOSOFIA EVERSIVA SITUAZIONISTA

Il mondo possiede già il sogno rivoluzionario di antiche memorie insurrezionali/storiche, si tratta adesso di possedere la coscienza sovversiva per viverlo e attuarlo realmente. La filosofia eversiva della bandiglia situazionista è stata ed è ancora un coltello piantato nel cuore arido della società dello spettacolo... Debord e compagni sapevano, con dovizia d'intenti, che lo spettacolo è la principale produzione della società moderna... l'alienazione dello spettatore a vantaggio della merce che soddisfa i suoi bisogni si esprime con l'accettazione passiva delle immagini dominanti e meno comprende della propria soggezione, più si rende schiavo del potere che lo educa alla propria servitù volontaria. L'esistenza sottomessa alle norme spettacolari, cancella a dovere identità, personalità, differenze e l'individuo rinnega se stesso a favore della società che lo nutre di simulacri. Il capitalismo concentrato lo integra nel numero delle merci che acquista e lo immerge nella disinformazione massiva e nel cattivo uso della verità. *“La disinformazione risiede in tutta l'informazione principale. È nominata soltanto dove occorre mantenere, con l'intimidazione, la passività. Dove la disinformazione è nominata non esiste”* (Guy Debord). Il sistema di dominio si erge su affermazioni menzognere, statistiche truccate, piani economici senza riscontri... le leggi dello spettacolo riducono l'uomo a marionetta e i fili sono tirati dai funzionari mediali (pagati dalla partitocrazia)... il governo dello spettacolo detiene tutti i mezzi di produzione e falsificazione della vita quotidiana e anche la percezione è controllata e modificata attraverso la televisione (la telefonia) e il fascio dei media... i suoi emissari sono padroni assoluti del passato e del futuro e ovunque emettono le loro sentenze sommarie.

I situazionisti hanno violato l'inviolabile dell'urbanistica, della pittura, della letteratura, della carta stampata, dei fumetti, della fotografia, del cinema, della televisione... si sono proclamati nemici dell'ordine costituito e hanno espresso la critica eversiva della società burocratica totalitaria. La geografia dello spettacolo ingloba e recupera ogni scheggia impazzita e ogni insorgenza pericolosa, quando non le produce e le insinua nelle agitazioni di piazza... lo spettacolo organizza tanto l'ignoranza, quanto le stragi di camorra, mafia, 'ndrangheta... la politica dello spettacolo fa affari con tutte le cosche criminali, perché criminale è lo Stato!

Lo statuto mediale dello spettacolo ha le sue forche ovunque e lo spettacolo riproduce spettatori inerti... la merce è pervenuta a ruolo di spettacolo e l'uomo è parte integrante della merce che soddisfa i propri bisogni... la decadenza generale è l'apoteosi e l'apocalisse del parassitismo spettacolarizzato, è una strategia al servizio dell'impero della servitù... tuttavia ogni uomo/donna che custodisce il senso dei piaceri dell'esistenza (quali essi siano), si chiama fuori dai piani di annientamento degli individui e a memoria di ubriaco della vita vera, non si è mai visto nella storia il bavaglio delle istituzioni così ferreo da ingabbiare i moti rivoluzionari sul nascere.

La chiesa, la politica, l'economia, l'informazione, l'esercito, la patria, la famiglia... sono i pilastri dell'ineguaglianza e i seppellitori della felicità terrena... il progresso della sofferenza è il principale responsabile dell'ubriacatura del potere e il dispotismo il suo braccio armato... burocrati, dittatori, religiosi, politici, sindacalisti, intellettuali... sono i persuasori occulti che manipolano e uccidono la libertà di pensiero e richiedono totale ubbidienza alla volontà dello stato. Lo sappiamo, il patriottismo, il nazionalismo, le dottrine religiose, lo spettacolo consumerista... servono a tenere le masse nella condizione di servi della gleba e l'adorazione del potere diventa il luogo/metafora della resa. Chi controlla i ricordi, controlla il passato, chi controlla il presente, controlla il divenire di una società schedata, poliziesca, amorale.

Moltitudini sono ostaggio esistenziale di poche centinaia di macachi della politica, dell'economia, della religione e la merce è l'oppio che li stermina in maniera "dolce"... la richiesta di alcune minoranze del libero amore (anche omosessuale/lesbico) in un libero mondo è repressa (inutilmente) con forza e la limitazione della libertà sessuale, spirituale e critica è uno degli scopi fondamentali dell'ordinamento repressivo/sessuale di tutti i paesi. La vita amorosa, la consapevolezza delle differenze sessuali e l'appagamento dei desideri fa paura alle autorità di ogni nazione e l'oppressione autoritaria delle giovani generazioni è la negazione del piacere di vivere. L'amore è la capacità di conoscere il simile e il dissimile... la vera felicità è la semplice capacità di godere e far godere... non è il prodotto del calcolo egoista, è la possibilità di amare il diverso da sé e percorrere le strade del mistero dell'amore e farsi angeli del desiderio in terra... la stupidità è gradita al potere. I situazionisti hanno desiderato la fine dei sogni e portato nella vita quotidiana l'arte di vivere e il pensiero insurrezionale dei briganti di confine...

"Sarà con incantevole disinvoltura, nel modo più innocente del mondo, che gli individui, uniti da un comune desiderio di autonomia, cesseranno di pagare, di lavorare, di obbedire, di rinunciare, di invecchiare, di avere vergogna e di conoscere la paura; che agiranno secondo l'impulso dei desideri, che vivranno d'amore e creatività... L'assoluta tolleranza di tutte le opinioni deve avere come fondamento l'intolleranza assoluta di tutte le barbarie... niente è sacro, tutto si può dire."
(Raoul Vancigem).

Si tratta di vivere secondo i propri desideri, senza comandare né essere comandati... i giudici e i carnefici hanno facce conosciute... è ora di dare inizio ai giochi clandestini che interrompono la commedia della rappresentazione autoritaria... che la festa cominci! ciascuno seppellisca i propri morti!... non ci sono sovversivi stupidi, ci sono padroni imbecilli! Il riso degli insorti si accosta alle invettive di Bakunin Malatesta, Réclus, Emma Goldman, Louise Michel... e dalla critica del-

l'immagine passa all'immaginazione della critica radicale che si arma e risponde alla spregievolzza di ogni forma di dominio. Se vuoi la pace, preparati alla guerra civile!

Nella società spettacolarizzata la disoccupazione, la miseria, la violenza crescono con gli utili delle banche e l'umiliazione sociale si alza con i dividendi dei padroni... l'economia si arricchisce con le "guerre umanitarie" e sugli scaffali dei centri commerciali l'autenticità dei desideri è mistificata nei falsi bisogni disposti in bella vista alla televisione, nei cartelloni pubblicitari o in internet... cibi contraffatti, vestiti griffati, prodotti nel terzo mondo, giocattoli di educazione alla guerra... annegano l'uomo in un falso benessere e lo incatenano al monopolio dell'infelicità senza desideri, detenuto dai professionisti dei mercati... in tutto il corso della storia ci sono sempre stati quelli che non hanno abbastanza per vivere e quelli che hanno troppo... gli ultimi e i privilegiati... si tratta d'invertire questo sistema dispotico diffuso come ragione universale e impedire la degradazione dell'uomo a merce. L'abolizione di questa sperequazione sociale non è impossibile... laddove i poveri si armano della loro intelligenza e passano al sabotaggio delle cinte daziarie dello spettacolo, privano l'economia totalitaria del suo spirito d'impresa e solo quando le banche dispenseranno sorrisi (e non sequestri, pignoramenti, rapine legalizzate) la bellezza della vita sarà all'altezza dei propri disgusti.

L'umanesimo mercantile del neocapitalismo prolifera nella speculazione borsistica e il terrorismo telematico degli indici della potenza industriale influisce sui comportamenti e determina l'impovertimento o la ricchezza di intere nazioni... la filosofia degli affari non guarda in faccia a nessuno... le imprese multinazionali e le mafie finanziarie gestiscono quello che chiamano il "bene pubblico" e il commercio delle cose, delle idee, dei sogni determina anche il commercio degli uomini. I regimi totalitari (Russia, Cina, India, Vietnam, Cambogia, Cuba), in dispregio ai morti delle loro rivoluzioni, hanno schiacciato la libertà e come le democrazie dello spettacolo sono fautori di barbarie inaudite... "Una società dà la misura della sua ignominia quando applaude l'astuzia del predatore, che accarezza per ingannare, e

considera stupido aprirsi al mondo e accordare agli uomini una fiducia senza riserve” (**Raoul Vancigem**). Non conosciamo altra verità se non quella che contribuisce alla fine dello sfruttamento dell’uomo da parte dell’uomo.

Siate risoluti a non più servire ed eccovi liberi (dicevano Max Stirner e Étienne de La Boétie)... Buenaventura Durruti, nel '36, nella rivoluzione sociale di Spagna, alzerà il tiro e farà vedere alla tirannia di che pasta sono fatti gli anarchici:

“Avete già costituito la vostra collettivizzazione? Non aspettate ancora. Occupate le terre! Organizzatevi in modo che non esistano né capi né parassiti tra di voi. Se non lo fate, è inutile che noi proseguiamo. Dobbiamo creare un mondo nuovo, diverso da quello che stiamo distruggendo. Altrimenti, non vale la pena che la gioventù muoia sui campi di battaglia. Il nostro terreno di lotta è la rivoluzione” (**Buenaventura Durruti**).

E mentre parlava alla testa della *Columna de hierro* (e davanti agli occhi amorosi per la libertà di Augusta Marx, Georgette Kokoczinski, Madeleine Gierth e Simone Weil) sosteneva (forse non proprio così) – Noi ereditiamo la terra! Perché portiamo un mondo nuovo dentro i nostri cuori! mentre vi parlo il mondo sta già cambiando... i debutti non ci fanno paura, e nemmeno le rovine!–. Le cose poi andarono diversamente, la repressione della giovane repubblica antiautoritaria spagnola fu sconfitta nel sangue (con la complicità del nazismo, del fascismo e del silenzio interessato delle “grandi” nazioni europee), ma l’uovo della rivoluzione di Durruti prima o poi si schiuderà e ciascuno sarà responsabile della propria mediocrità o della propria intelligenza.

La comunità prodiga segna il cambiamento di tutte le condizioni esistenti e sarà opera dei costruttori di situazioni, dei produttori stessi, quando diventeranno creatori... si tratta di eliminare la ricchezza insieme alla povertà... fare del valore d’uso di ogni cosa il principio di una nuova vivenza...

“La classe operaia era, nella sua epoca puramente proletaria, l’espressione estrema di questa ispirazione alla liberazione umana. Oggi, essa s’installa sempre più nell’atteggiamento opposto. La dialettica di questo cambiamento è semplice, e ignorarla è l’errore elementare del socialismo [e di ogni altra ondata generazionale eversiva]. Il proletariato industriale ha avuto un ruolo unico di fonte d’ispirazione per un secolo. Era la forza dominante non a causa della sua quantità, o della sua unità, ma a causa della sua disponibilità unica, che rappresentava il valore umano più puro perché era senza qualità, senza riserva, senza possesso né responsabilità – salvo se stesso... era una classe libera di rifiutare tutto e di tutto intraprendere” (Asger Jorn).

Non è più così. Gli elementi di rivolta sociale sono ora da ricercare nella precarietà, nella multiculturalità, nel nomadismo inarrestabile dei popoli in fuga da guerre, povertà, terrori quotidiani provocati dell’economia politica delle nazioni forti che hanno fatto dei mercati (della competizione, della concorrenza, del mercato delle armi, dello sfruttamento del petrolio, dell’esproprio dell’acqua, dell’accumulamento dell’oro, delle ladreterie dei diamanti...) la gogna dei propri misfatti giocati in borsa... la macchina/capitale disegna i nuovi lager e modifica i paesaggi sociali secondo i comandamenti del profitto.

Il mondo è devastato e la civiltà dello spettacolo non ha più bisogno di ideologie né di fedi per mettere il morso a coloro che vogliono imparare a diventare più umani... basta il riconoscimento del loro successo di predatori dal volto umano ad annunciare nuovi piani di distruzione del pianeta e riprodurre schiavi dappertutto... gli uomini d’affari e i politici della contraffazione hanno preso il posto dei tiranni che hanno la sola preoccupazione di accumulare denaro e nefandezze sulla sorte dei popoli impoveriti e nulla più... agli oppressi non resta che inginocchiarsi davanti alla cacciata dalle fabbriche, dalle scuole, dai *call center* e diventare sudditi di un impero multinazionale della merce... dove il miglior modo di uscirne è morire d’inerzia o ribellarsi a tutto ciò che comporta questa situazione di dipendenza. La

collera allora è il solo mezzo per rompere l'alterigia della corruzione dominante e solo gli uomini che non temono di debuttare dalle macerie della storia possono mettere fine alla sopravvivenza e fuori da ogni inconfessata ribellione, rivendicano alla radice i diritti alla dignità e alla libertà per un nuovo umanesimo.

XIII. SULLA COSPIRAZIONE DEGLI UGUALI

È bastato che un gruppo di anarchici di buona tempra accendesse i barili di polvere sotto il culo dei potenti, per dare vita alla Comune di Parigi del 1871, e per almeno un po' i nobili, i generali, i prelati hanno vacillato e si sono fatti sotto per la paura... purtroppo sono sempre troppo brevi queste fiammate di anarchia... con i bagni di sangue degli insorti e la restaurazione del potere la società ostile all'emancipazione della vita allarga i bagni penali e ri/produce una massificata disumanizzazione. Il fucile, la croce e la mezzaluna vanno insieme e si dividono la gestione spirituale e materiale degli uomini... la rivolta degli schiavi di Spartaco lo ricorda bene... è con la spada e il coraggio che hanno compreso la virtù iniziale del sacrificio e ritrovato alla fine dell'insurrezione, da un lato fragilità di ogni potere di fronte a chi lo sfida con le sue stesse armi, dall'altro il sangue sacrificale della sconfitta che apre la strada a future rivoluzioni.

La cospirazione degli uguali è un rizoma clandestino di passioni sovversive e si cela in quella terra di nessuno che sta tra gli sfruttati e gli sfruttatori... sono degli aristocratici del gesto estremo e il solo timore che hanno ad ogni incendio del Palazzo o ad ogni esecuzione della vigliaccheria, è quello di non essere compresi. Partigiani del Libero Spirito, non si riconoscono in niente che non sia lo spirito di libertà che li unisce e li guida nei venti di tempesta della società dello spettacolo integrato... eretici di ogni eresia, prendono i propri sogni per la realtà e secondo l'insegnamento di Bakunin, Pouget o Camus, al grido di "mi rivoltò, dunque siamo!", sostengono che solo ribellandosi si dà un senso alla propria esistenza. Tutti

i carnefici appartengono alla stessa officina dell'imbecillità (fascisti, nazisti, comunisti, capitalisti...) e la sola verità che conoscono e non approvano è quella che mette fine alle loro violenze... giustizia, libertà, autogestione non sono principi sociali molto praticati... anzi sono sconosciuti all'intero genere umano... e visto che non viviamo più in tempi di rivoluzione, i partigiani del Libero Spirito imparano a vivere i tempi della cospirazione e della rivolta.

“Una persona è forte soltanto quando si regge sulla sua verità, quando parla ed agisce dalle sue convinzioni più profonde. Poi, in qualunque situazione, saprà sempre cosa dire e cosa fare. Potrà cadere, ma non proverà vergogna di se stesso o della sua causa... È ricercando l'impossibile che l'uomo ha sempre realizzato il possibile. Coloro che si sono saggiamente limitati a ciò che appariva loro come possibile, non hanno mai avanzato di un solo passo... L'idealismo è il despota del pensiero, come la politica lo è del diritto... La passione per la distruzione è anche una passione creativa” (**Michail Alexandrovic Bakunin**, diceva).

Nulla ci costringe ad adulare i tiranni o gli idoli e a giustificare il massacro di popolazioni impoverite con la salvezza di una società fondata sulla menzogna. La sola passione che anima i cospiratori della libertà, è la rinascita di speranze in amore dell'uomo per l'uomo mai abbandonate... quelle di passare dalla resistenza alla rivoluzione.

La cospirazione degli uguali si prefigge di liberare l'uomo da tutte le catene che lo hanno ridotto a schiavo... fuori dai partiti, s'intende... il pane non basta, e nemmeno le rose a questi lampadari della rivolta... la libertà è una faccenda che riguarda gli sfruttati, gli oppressi, gli ultimi e solo con la soppressione dei privilegiati possono accedere a una vita nuova e mettere fine a secoli di umiliazione.

“No, la libertà non si costruisce sui campi di concentramento, né sui popoli asserviti delle colonie, e neppure sulla miseria degli operai! No, le colombe della pace

non fanno il nido nelle grandi potenze; no, le forze della libertà non possono confondere i figli delle vittime con i boia di Madri e di ogni altro posto! [di ogni altro tempo!] Di questo ormai siamo ben certi, come siamo sicuri che la libertà non è un dono che si riceve da uno Stato o da un leader, ma un bene che si conquista ogni giorno, grazie agli sforzi e all'unione di tutti” (**Albert Camus**).

I macellai della verità appartengono alla stessa casta... e in attesa che la rivoluzione bruci le insegne di carta straccia dei castelli... i cospiratori dell'uguaglianza danzano in cerchio intorno ai fuochi della notte... preparano l'assalto all'arma bianca contro l'oscenità dei potenti e seminano il libero confronto delle differenze.

Sotto il *pavé* c'è la spiaggia dell'utopia... là dove la libertà è carcerata e la giustizia crocifissa sorgono i cospiratori dell'intelligenza che sconfinano e rompono i limiti dell'ottusità del potere in favore di azioni, strappi, rotture del velo sociale e contro la certezza del peggio... sono refrattari alle adulazioni e ai monologhi degli uomini di governo... sanno bene che solo l'uomo libero è in grado di conservare la forza delle sue idee e mai s'inginocchiano davanti all'autorità che vogliono distruggere. Ai cospiratori dell'uguaglianza la società spettacolare nella quale vivono li ripugna... sono solidali e si affrancano invece con gli uomini della sofferenza e dell'esclusione... sanno che è possibile avere ragione ed essere sconfitti, sanno inoltre che la ragione della forza non avrà mai la meglio sul coraggio dello spirito. La libertà o è per tutti o non è per nessuno e il solo passaggio che porta a godere della libertà autentica è quello della rivolta.

I cospiratori dell'uguaglianza sono la dinamite con la quale si può minare alle radici i santuari mercantili/politici di un'epoca senza dignità né nobiltà e renderla più umana... sono la torcia dei Lazarillo de Tormes che insieme alla loro caparbia libertà mettono fine ai formulari della cattività edonistica delle merci e dei saperi, sono le figure ereticali del dispendio e la coscienza critica del divenire rivoluzionario degli oppressi.

I cospiratori dell'uguaglianza rinnovano la cartografia delle anime insorte e di lato della loro politica dionisiaca portano le armi della sollevazione... sono i protagonisti di un'altra realtà e nel principio mai abbandonato del piacere vogliono la bellezza della vita quotidiana e nulla più. L'umanesimo dei diritti dell'uomo che richiedono, contiene le energie rivoluzionarie atte alla trasformazione della macchina/capitale in rottame... attentano all'impero dei cadaveri in splendida decomposizione dell'assurdo spettacolare e cancellano per sempre la miseria, la povertà, la fame... dalla faccia della terra. I cospiratori dell'uguaglianza sono gli irriconciliati dell'esistenza padroneggiata dei pochi sui molti e all'inferno del proibito preferiscono i paradisi misteriosi del reale. Ogni rivoluzione autentica dei piaceri, vuole eternità.

XIV. ELOGIO DEL MAGGIO '68

Di nessuna chiesa è il '68. La grande rivolta planetaria della gioia esplosa nel maggio santo 1968... portò nelle piazze padri e figli, studenti e operai, donne e ragazzi... chiedevano con forza, cantando, danzando e con la grammatica del sampietrino... la fine di tutti i vecchi regimi... le battaglie radicali del '68 hanno portato alla conquista della liberazione sessuale, dell'aborto, il divorzio, lo statuto dei diritti dei lavoratori, la messa al bando del vassallaggio, il denudamento della menzogna politica... il '68 è stata la stagione della speranza e la ricerca di attuare l'utopia possibile... quella di una redistribuzione delle ricchezze della terra e la federazione delle intelligenze contro il covo di serpi annidate in parlamento... sinistra compresa... il '68 è stata una rivoluzione etica, pacifica, ribellistica, anche... in quell'anno fantastico anche i vini e le marmellate vennero più buoni... il '68 è stato un vento di libertà e di passioni antiautoritarie che ha investito alle radici una società completamente bloccata nelle sue certezze feudali... anche la chiesa, come sempre nella storia, si schiera dalla parte dei massacratori della libertà d'espressione e ci

pensa Joseph Ratzinger (sollecitato da Karol Wojtyła, papa) a reprimere, con malcelata protervia, gli insorti della Teologia della liberazione in America Latina...

“Quello che è accaduto nel Sessantotto e dintorni è stato molto positivo, motore di cambiamenti fondamentali. Basti pensare al femminismo [ai diritti degli omosessuali, delle lesbiche, degli svantaggiati, degli ultimi]... I nostri comportamenti, le nostre relazioni di oggi affondano tutte lì... Alla sera si andava a dormire sapendo che ci saremmo svegliati nel futuro, che avremmo partecipato a cambiare il mondo” (**Bernardo Bertolucci**).

Dopo le tempeste, anche armate del '68 (nel loro livore di rivoluzione dal basso e non poco destituita dagli interventi occulti dei servizi segreti italiani e americani, principalmente), niente sarà più come prima (compreso le stragi di Stato che restano impunte ma non archiviate dalle pagine più veridiche della storia).

La meglio gioventù del '68 è l'umanità in amore che si prende il compito di contare nella vita quotidiana e si fa testimone della propria condizione sociale e di quella del pianeta... mette in discussione tutto e propone un altro universo possibile... la ricerca della felicità. La disobbedienza civile (o anche selvaggia) di questa ondata dorata accompagnava il dissenso a un concreto impegno politico... rigettava la riduzione dell'uomo a semplice soggetto di bisogni... rivendicava i principi della libertà pubblica, dello spirito pubblico e della pubblica felicità, e rifiutava il delirio accettato di una minoranza che esercitava il predominio (politico, culturale, religioso, economico e repressivo...) sulla maggioranza del genere umano.

L'appello alla disobbedienza civile dei ragazzi del '68 coinvolse ogni parte della società e la partecipazione al cambiamento del sistema politico fu davvero globale... segnò il turbamento della legalità (di pochi) e introdusse la libertà di cambiare i costumi e il mondo (di molti). Furono gettati elementi di democrazia partecipata o consiliare e le esigenze libertarie affiorarono nelle libere azioni contro le istituzioni... la libertà si fermava davanti ai cancelli delle fabbriche, ai portoni delle uni-

versità, alle inferriate dei manicomi, alla domesticazione sociale della gente... i partiti (specie quelli di sinistra) si richiamavano ai valori, alle morali, al senso dello Stato e (quasi sempre in bella complicità con i partiti di destra) per non perdere voti e potere si accordavano – di volta in volta con i distinguo – con gli insubordinati... quando il potere si richiama ai valori, alle fedi, alle morali o alle coscienze... significa che usa il linguaggio dei vigliacchi, una semplice invenzione utile a respingere la paura o il terrore che il popolo possa insorgere e rompere il sistema di dominio che lo attanaglia alla fame, al servaggio e all'umiliazione.

La sfida alle autorità, il rifiuto all'obbedienza e l'effluvio della disobbedienza civile costituiscono una delle caratteristiche più importanti del '68 e del nostro tempo... la disobbedienza civile viola la legge al pari del delinquente di diritto comune...

“Se è vero che i movimenti estremisti possono attrarre dei criminali, e il fatto è innegabile nel caso di una rivoluzione, non sarebbe né giusto né ragionevole confondere realtà totalmente distinte; per i movimenti politici i criminali [anche della politica] sono altrettanto pericolosi che per la società nel suo complesso. D'altra parte, mentre la disobbedienza civile può rivelare un significativo indebolimento dell'autorità della legge – ma difficilmente può essere vista come la sua causa – la delinquenza di diritto comune [anche istituzionale] non è niente di più che il risultato inevitabile della disastrosa erosione della competenza e della efficienza della polizia... [la generazione del '68] ha scoperto quella che il XVIII secolo aveva chiamato «felicità pubblica», il che vuol dire che quando l'uomo partecipa alla vita pubblica apre a se stesso una dimensione di esperienza umana che altrimenti gli rimane preclusa, e che in qualche modo rappresenta parte di una felicità completa” (**Hannah Arendt**).

Le proteste gioiose del '68 hanno significato infatti un'esperienza nuova per il nostro tempo, entravano nel gioco politico per demistificarlo... gli uomini e le donne capirono che non si doveva più baciare la mano del padrone per ottenere il rispetto dei loro diritti... si fecero interpreti di una stagione libertaria della gioia mai finita

e chiesero la felicità per i dannati della terra e il debutto sul boccascena della storia, di un mondo diverso e meno feroce... nel '68 anche i vini e le marmellate vennero più buoni.

Le anime belle del '68 –compreso quelli che hanno creduto di raggiungere una società più bella e più umana per tutti con la scorciatoia delle armi e sono stati carcerati o uccisi sui marciapiedi del mondo –... sono parte di una storia più larga e importante che nessuno mai potrà cancellare dalla memoria violata dell'umanità. I movimenti del '68, sotto molti punti di vista, hanno creato il mondo... la rivoluzione delle coscienze era in atto e l'azione politica che ne seguiva testimoniava il disagio della collettività e la ricerca comune di superarlo e incamminarsi nei sentieri in utopia che portano alla ricerca della felicità.

Il '68 è stata la rivoluzione della felicità... gli schiavi dell'industria, delle convenzioni, delle angherie feudali... erano diventati persone e respingevano le illusioni del liberalismo economico... chiedevano forme possibili di democrazia diretta o consiliare... cessare di essere ingenui e passare all'abolizione della delega o della rappresentanza (in cielo, in terra e in parlamento)... la partecipazione diretta della cosa pubblica voleva dire che gli schiavi avevano compreso che la stupidità dei padroni è infinita, come la loro arroganza... e se spodestati dal ruolo che qualcuno ha conferito loro per meriti repressivi... non restano che piccoli, insignificanti, uomini terrorizzati davanti al pugno chiuso che li stende. Questo sogno ad occhi aperti è stato praticato qualche volta e con particolare successo (come si ricorderanno bene certi dirigenti della Fiat, Siemens, Pirelli...), tuttavia la sua applicazione su vasta scala è stata rimandata alla prossima rivoluzione dell'intelligenza.

La rivoluzione della felicità del '68 ha mostrato che non si diventa poeti della gioia, impunemente... la melanconia dell'impotenza resuscita su tutte le rivoluzioni rimaste incompiute... restiamo basiti del firmamento d'imbecillità al quale siamo giunti nelle democrazie consumeriste e nei regimi comunisti...

“Quei passanti rimbacilliti – come si è giunti a questo punto? e come immaginare un simile spettacolo nell’antichità, per esempio ad Atene? Un minuto di lucidità acuta in mezzo a quei dannati, e tutte le illusioni crollano... Solo ciò che invita al collasso merita di essere ascoltato... Ciò che vi è di più arcaico è la rivolta, vale a dire la più vitale delle nostre reazioni” (E.M. Cioran).

La felicità suprema rifiuta il regno dell’impostura in favore dell’epifania dello stupore... secoli di false speranze sono incoronate nelle implorazioni degli ultimi e il confine tra il genio e il cretino è sempre più labile... i padroni sono sempre all’erta, vivono nel terrore (oggi mitigato) di essere surclassati... da nessuna parte è il vero, ovunque solo false promesse della partitocrazia e la miseria per tutti... la paura s’insinua dappertutto, si resta gelati nell’indifferenza, in attesa che qualcosa di vero rispunti dal fondo del dolore... la schiavitù millenaria va rigettata e l’inizio del disinganno coincide con il balzo fuori dai recinti sociali... la condizione di servi esiste fintantoché dura l’ascolto e il consenso... non è grazie alla soggezione e all’accettazione della sofferenza che smettiamo di essere pagliacci di dio e buffoni dello stato... un attimo di felicità vale per un’intera vita e la liberazione dell’umanità dalla schiavitù dei mercati globali nei quali è tenuta, implica l’idea insurrezionale della disobbedienza... occorre un’immensa umiltà per vivere o morire sui boccaporti della storia, sapendo che ogni forma di sviluppo/progresso nello spettacolo del mercimonio, è una perversione. Viene sempre il momento in cui bisogna scegliere fra la contemplazione della frusta e l’azione che ne consegue... ogni era ha le sue macerie... è bello solo ciò che si ama, la schiavitù ripugna e insegna a non morire di verità prostituita all’indifferenza.

Nella rivoluzione della felicità del ’68 non abbiamo portato a compimento ciò che si poteva realizzare, sicché la vita che abbiamo vissuto non è altro che quello che non è stata... abbiamo cessato di sorridere... di piangere di felicità, anche... e dimenticato forse dei cavalieri libertari del ’68 che fecero l’impresa. L’estrema rivolta raramente è inutile o volgare... al fondo della sua particolare finitezza dell’odio,

c'è sempre qualcosa di raffinato che incute timore e rispetto... lo sdegno è la prima vittoria sui dominatori, l'aggressione l'ultima. La grande, la sola originalità della felicità conquistata a spese di ogni inquisizione, è rendere possibile l'amore dell'uomo per gli altri uomini e cancellare, una volta per tutte, l'infelicità. I suonatori d'ipocrisie incantano o impongono agli sfruttati la musica dei loro piani di produzione, come i "tagliatori di teste" mummificano la memoria storica dei lavoratori e si portano dietro il tanfo del boia... la rassegnazione del divenire si colora di novelle schiavitù e gli sfruttati sono affondati nel disgusto e nella vergogna dei partiti che hanno votato... solo con la scomparsa di tutti coloro che impediscono di respirare la libertà e la giustizia, gli sfruttati possono rinascere a nuova vita... nessuno è colpevole d'ingenuità e solo nel tracollo dei miti e nella liquidazione dei padroni, l'arte del rovesciamento riluce di bellezza e invalida tutte le carneficine della decadenza... finché ci sarà un solo sfruttatore in piedi, il compito dell'uomo in rivolta non sarà finito. La felicità che non usa marcisce!

XV. L'ARTE DI NON GOVERNARE NÉ DI ESSERE GOVERNATI

L'arte di non governare né essere governati in questo modo e a questo prezzo è al fondo della visione/utopia anarchica dell'esistenza... fiorisce su principi etici e mai programmatici... è un cammino da fare tra liberi e uguali per la rifondazione della politica e si basa sui nobili desideri di verità, giustizia, libertà... è una critica radicale della politica istituzionale che investe tutte le forme del potere e i rapporti di classe... ed è una critica feroce degli strumenti d'informazione di massa che si adoperano alla mortificazione dell'intelligenza e alla modificazione delle percezioni negli spettatori. La società dello spettacolo non è solo un'insieme di immagini che riproducono gli stilemi della politica e dell'economia dominante, è un rapporto tra merci e bisogni mediato dalle immagini che instaura nei consumatori il modo di produzione esistente e ne regola i comportamenti.

“Lo spettacolo è il discorso ininterrotto che l’ordine presente tiene su se stesso, il suo monologo elogiativo. È l’autoritratto del potere dell’epoca della gestione totalitaria delle condizioni di esistenza. L’apparenza feticista di pura oggettività nelle relazioni spettacolari nasconde il loro carattere di relazione fra uomini e fra classi: una seconda natura sembra dominare il nostro ambiente con le sue leggi fatali. Ma lo spettacolo non è il prodotto necessario dello sviluppo tecnico visto come sviluppo naturale. La società dello spettacolo è al contrario la forma che sceglie il suo proprio contenuto tecnico. Se lo spettacolo, considerato sotto l’aspetto ristretto dei «mezzi di comunicazione di massa», che sono la sua manifestazione superficiale più opprimente, può sembrare invadere la società come una semplice strumentazione, questa in effetti non è nulla di neutro, ma la strumentazione stessa che conviene al suo automovimento totale... Lo spettacolo è il capitale a un tal grado di accumulazione da divenire immagine” (Guy Debord).

La totalità del mondo mercantile è specchio di un umanesimo astratto... là dove la merce ha seminato i suoi veleni non spunta più che la tirannia del consenso. L’*athanor* dello spettacolo è il luogo della disfatta... qui ciascuno è all’altezza della propria mediocrità e tutti diventano parte della società dello spossamento... la merce è il linguaggio artefatto del potere, è la felicità in vetrina, diceva... nessuno si accorge che partecipa alla sua autodistruzione... l’economia mercantile riverbera nei bisogni soddisfatti e la dittatura di gusti insegna la rinuncia alla vita vera... folle di imbecilli alimentano l’edificio sociale e si allontanano sempre più dalla società in rivoluzione... lasciano alla partitocrazia il guinzaglio della reverenza... la loro idiozia è pari all’incapacità dei cretini della “fu” sinistra che sono trasmutati in fedeli servitori dei detentori del potere.

La critica radicale dello spettacolo è anche la critica della separazione dalla politica che lo germina... “Nelle acque gelide del calcolo egoista” (Marx, diceva) c’è anche la soddisfazione della rappresentazione dominante che lascia ai domesticati l’illusione forzata della scelta... i conflitti sociali sono smussati, amministrati, promossi

ad arte e riequilibrano (in apparenza) le ineguaglianze formali... la sopravvivenza è spacciata nella consumazione alienata e l'educazione alla stupidità istituita dai partiti è tesa a rendere sopportabile il dispotismo. La passività, l'inedia, il tradimento sono ben accettati dal governo dello spettacolo e la disgregazione della vita autentica è reificata nelle catene mercantili dell'oppressione quotidiana. Lo spettacolo è la modalità unificante del rapporto tra uomini, merce e partitocrazia e solo attraverso lo spettacolo gli uomini percepiscono la falsa realtà nella quale sono immersi... anche il tempo è parte dello sfruttamento permanente... e nessuno più si accorge di essere parte integrante di una società senza cultura. Ciascuno porta in sé l'aspetto della propria mediocrità o della propria verità.

Nella civiltà spettacolare

“le grandi acque dei bilanci lavano i mattatoi del mercato mondiale... il riso del vivente consuma le bare... La vita disegna i desideri come la natura i suoi paesaggi. Spetta all'uomo aprirsi in essa un cammino per perfezionarli con felicità... L'amore dei piaceri senza l'amore della vita è una ricerca del calore tra le braccia della morte... Ci vuole tutta la stupidità della disperazione e della miseria per inorgogliersi di ciò che uccide invece di riferire tutto alla vita senza lasciarsi scombussolare... La rivoluzione non è nient'altro che il movimento che impone la realtà della vita alla realtà economica che la nega” (**Raoul Vaneigem**).

La bellezza della vita è tutta nella coscienza degli uomini capaci di assicurare ovunque la propria sovranità. Non è necessario attendere che le schegge della rivoluzione volino impazzite nel più alto dei cieli della sopravvivenza... occorre decidere la parte contro la quale stare, semplicemente, e dare l'avvio alle danze. Sostituire i falsi bisogni con l'autenticità dei desideri, iniziare a fare buchi sui muri della corruzione e della putrefazione istituzionale/mercantile e rivestire i propri sogni di un'aura sovversiva che profuma di eternità.

XVI. NÉ DIO NÉ PADRONE

La libertà è al fondo dell'emancipazione dell'uomo... un'umanità libera autorizza la propria eccezione come felicità... nessuno uomo è libero se tutti gli altri uomini non lo sono... l'uomo davvero libero ricerca la libertà non al principio, ma alla fine della storia... la libertà degli uomini consiste nel portare la ribellione alla distruzione di tutte le forme di autorità e la sola umanità compiuta e quella che si è liberata di tutte le costrizioni sociali... la libertà è godere far godere senza calpestare l'altro... la libertà di uno si materializza nella libertà di tutti... l'uguaglianza non è una formula dogmatica è la condizione valoriale di un nuovo umanesimo... la socializzazione dei mezzi di produzione, di circolazione, di scambio è il fine dell'uguaglianza... è un percorso che mette fine ai privilegi in favore della giustizia sociale... segna il tramonto della schiavitù e della brutalità padronale... il concetto di uguaglianza cancella l'ordine gerarchico del dominio e rimanda alla giusta ripartizione dei mezzi economici, all'educazione alla libertà, alla fine delle disuguaglianze meritocratiche (ereditate dai "valori" immutabili dei dominatori) e alla felicità condivisa della vita quotidiana.

L'aristocrazia dell'intelligenza auspicata da Bakunin (Nietzsche, Stirner o Malatesta) passa dalle fiammate della rivolta alle necessità pianificate della rivoluzione e all'estirpazione di ogni forma di potere pietrificato nei dogmi di chiesa, stato, democrazia, regimi totalitari... lo scopo principale della rivoluzione egualitaria consiste nella distruzione pura e semplice dello spettacolare esistente e i rivoluzionari non sono tenuti a rendere conto della resa dei conti (dei morti, dice qualcuno) delle loro azioni. Del resto, il meraviglioso della rivoluzione dell'eguaglianza è quello di non seguire nessuna bandiera se non quella dell'uomo che si fa principe della propria bellezza liberata.

La rivoluzione sociale anarchica coniuga la libertà con l'eguaglianza e l'insurrezione violenta è solo un momento, un passaggio, un ponte verso la distruzione del dispotismo... a partire dalla soppressione dello stato e di dio, la lotta dell'uomo in

libertà trasferisce il proprio ardore e il diritto alla libertà e alla fraternità umana fondata sulla giustizia, nella rivoluzione sociale.

“Essendo ormai provato che nessuno Stato potrebbe esistere senza commettere crimini, o quanto meno senza contemplarli e progettarli, anche quando la sua impotenza dovesse impedirgli di perpetuarli, noi oggi optiamo per la necessità assoluta di distruggere gli Stati. O, se così si decidesse, per la loro radicale e completa trasformazione, di modo che, cessando di essere poteri centralizzati e organizzati dall’alto verso il basso, in base alla violenza o all’autorità di qualche principio, essi possano essere ricostruiti – con l’assoluta libertà per ogni gruppo di unirsi o no, e con la libertà, per ognuno di essi e sempre, di lasciare un’unione, anche se in precedenza liberamente accettata – dal basso verso l’alto, secondo i bisogni reali e le tendenze naturali dei gruppi, attraverso la libera federazione di individui, associazioni, comuni, distretti, province e nazioni, tra l’umanità tutta” (**Michail Aleksandrovič Bakunin**).

La democrazia di uguali è la capacità di subordinare gli interessi di ciascuno agli interessi del bene comune.

La libertà degli uguali rende il popolo sovrano... la libertà si fa, non si dona né si compra... gli uomini saranno veramente liberi quando prenderanno coscienza della loro libertà... più numerosi sono coloro che godono della libertà e meno padroni produrranno schiavi sulla terra. L’imbecillità divina e l’ipocrisia statuale hanno generato per secoli sottomissioni su sottomissioni, ma in ogni epoca minoranze indisciplinate hanno dato origine a disobbedienze, rivolte, rivoluzioni e negato la necessità dello stato o la credenza di dio... hanno combattuto per la libertà degli altri e la realizzazione dell’eguaglianza nel diritto e nella giustizia.

La società degli uguali non può nascere che dalla distruzione radicale dell’organizzazione politica e sociale fondata sul sopruso e le disuguaglianze... l’annientamento sistematico del privilegio, della menzogna religiosa e degli strumenti di repres-

sione e della domesticazione comunitaria... tutti gli uomini e le donne dotati di libertà debbono avere accesso a un'esistenza gioiosa, ludica e senza ostacoli... autogestione e comunitarismo libertario permettono all'uomo di disporre della propria sessualità e dell'uso libero del proprio corpo... la libertà risiede nel godimento dei piaceri e non nella morale che li reprime. L'innocenza del divenire è tutta qui. La povertà non è un destino. Nemmeno la gratuita violenza, che implica verità negate... i libri di molti letterati stipendiati dalle accademie del consenso o le sacre scritture delle chiese monoteiste sono utili soltanto per accendere il fuoco per il tè... le anime meritevoli di ogni eresia fanno a meno di paradisi e inferni, di incensieri dell'ordine pubblico e di falsi edonisti dei saperi... la contro-morale dei pensatori libertari respinge il dispregio della miseria, della sofferenza, della fatica, della tristezza, dell'infelicità, della condizione umana adattata agli imperativi della civiltà dello spettacolo.

I combattenti dell'eguaglianza ci hanno insegnato a vivere come a morire... ci hanno insegnato ad amare la gioia, la voluttà, il piacere, la felicità e fare della vita un canto di liberazione. Ci hanno fatto comprendere che l'amore per l'altro da sé, è la misura di tutte le cose. Giusto, bello, buono non sono nelle corde di nessun potere... un'esistenza di fame e sofferenze è la conseguenza di ordinamenti politici, sovrastrutturali e solo coloro che soffrono ne sono i portatori... non esiste regalità del dolore né l'ignoranza della fame... la pretesa ragione del potere è una farsa e solo ai carcerieri della libertà tutto è permesso.

L'utopia anarchica parla a chi l'ascolta e la comprende... è la forza immaginaria dell'esistente che insorge ovunque c'è oppressione per andare a costruire qualcosa di importante e di reale che si fa storia. Gli anarchici di tutti i tempi sono insorti contro i depositari dell'ordine pubblico e i terrorismi delle religioni monoteiste... hanno annunciato il meraviglioso di fronte ai campi di sterminio nazisti e comunisti e affrontato la storia del sopruso con il coltello in mano... la resistenza libertaria è legittima... combattere le forze di coercizione che impongono riti, costumi, leggi liberticide è un bene e giustifica sempre la resistenza, la rivolta e la lotta... il desi-

derio, il piacere, la bellezza, albergano nel deserto emozionale della società dello spettacolo, ma guai a chi costruisce deserti, diceva... il sangue dei poveri richiede giustizia e solo gli imbecilli felici non si accorgono del potere che li opprime e li segrega nel limbo dell'indifferenza e della mediocrit . Ignorano la merce ed il promesso paradiso dell'aldil  che li avvelena e li rende proni ad ogni potere... nemmeno si accorgono della cultura dell'ostaggio e dell'odio (razziale, omofobo) che li alleva nei centri commerciali della banalit  e continuano ad essere il sostegno (non solo elettorale) della partitocrazia. I sottomessi a dio e allo stato sono la principale fonte di glorificazione del potere... credono e obbediscono, preferiscono il servilismo alla passione in rivolta della coscienza... l'irresponsabilit  della favola salvifica alla consapevolezza del delitto d'opinione che regola i conti con i dominatori.

La rivoluzione della dimensione della politica, del politico, l'aveva gi  annunciata Eschilo nelle sue tragedie cinquecento anni prima di Cristo:

“L'interruzione della spirale di violenza, l'accettazione dell'origine delittuosa dell'ordine e la contemporanea consapevolezza che tale ordine   legittimo solo nella misura in cui   per l'appunto in grado d'impedire il ripetersi di tale delitto in futuro, questa consapevolezza, che simbolicamente implica una sorta di ingentilimento dei costumi, e cio  la ridefinizione della funzione della divinit  della vendetta, costituisce il risultato di un intenso dibattito tra i cittadini della polis, che si poterono riconoscere negli avvenimenti rappresentati sul palcoscenico, vedendosi raffigurati in essi. Il teatro si trasformava in una realt  straniata e sdoppiata della propria vita, delle proprie esperienze in relazione alle problematiche sociali e comunitarie, giacch  non esisteva pi  alcun re, tiranno o dominatore inviato da Dio. Ciascuno doveva potersi guardare allo specchio, e questo specchio del proprio io fu la tragedia a offrirlo” (**Ekkehart Krippendorff**).

La secolare istituzione dell'odio mostra che la libertà non sta nel calco della politica dominante, bensì nell'eguaglianza dei popoli. Tutte le forme d'arte hanno il compito di disvelare le imposture del potere e rendere innocui i suoi complici... si tratta di smascherare la vergogna e renderla ancora più vergognosa... stare dalla parte degli ultimi, degli infelici e giudicare senza indulgenze chi fa torto a chi non ha voce... il bene, il male, il bello, la verità... sono i riferimenti di ogni società in armonia con i popoli e si ottengono con la lotta e chiunque prenda parte al conflitto per rivendicare questi diritti mostra di essere sensibile all'etica, alla giustizia e alla bellezza della comunità politica che viene. Il governo migliore è quello che governa di meno o non governa affatto. Tutto qui.

La rivoluzione degli uguali è una questione di stile, di forma, di coraggio... esegue tutte le variazioni di una partitura sociale che non canta solo le armi e le loro passioni... è l'ombra clandestina che delegittima l'impostura, la falsificazione, il neoliberalismo, l'espropriazione, l'odio, la tecnocrazia armata e la violenza dei dominatori... dichiara finita l'ora di ricreazione nelle scuole, nelle fabbriche, nelle strade e dappertutto inizia a sparare contro i pubblici orologi... inceppa i meccanismi dell'alienazione, produce la frattura dell'uomo con se stesso e la perpetuazione di una realtà fittizia, regolata sui profitti di una minoranza di sciacalli... denuncia la rapacità indicibile dell'ingiustizia sociale e lascia ai partigiani del Libero Spirito l'uccisione di dio e dello stato... sapendo bene che l'ultimo padrone sparirà con l'ultimo anarchico che ha eretto la sua causa (la poetica/politica della *réverie*) sull'amore dell'uomo per tutti gli uomini... ovunque e sempre, né dio né padrone! *salud y anarquía*.

Londra, 29 volte dicembre 2010 / Gran Ducato di Utopia, 30 gennaio 2011

PARTE II

LETTERA AGLI STUDENTI, OPERAI, PRECARI, DISOCCUPATI, MIGRANTI, AI POPOLI IN RIVOLTA E ALLA RIVOLUZIONE GENTILE DELLE DONNE

*L'atto di fondazione in sé, cioè l'inizio consapevole di qualcosa di nuovo,
richiede e giustifica l'uso della violenza.*

Hannah Arendt

I. SULL'INSURREZIONE DEGLI INTERNAUTI

Overture. Nell'onda montante delle giovani generazioni, l'uso della Rete è uno strumento di comunicazione, politico, creativo che si insinua come un coltello nel cuore dei centri di potere... l'insurrezione degli internauti è in atto... è una vera e propria rivoluzione delle differenze che attraverso la Rete si scambiano notizie, denunciano repressioni, annunciano ribellioni spontanee... la catenaria della disobbedienza circola nei cieli svaligiati dagli internauti e non ci sono dittature mai abbastanza forti (o governi intelligenti) da impedire lo scoppio di sommosse ovunque il potere mostra la propria paura (Cecenia, Grecia, Cina, Tunisia, Iran, Algeria, Egitto, Siria, Libano, Sudan, Angola, Chiapas...). Anche le democrazie dello spettacolo temono che la circolazione libera delle idee possa ostacolare ristrutturazioni brutali dell'economia o scoprire le connivenze dei politici nei libri paga delle mafie... le vie degli internauti non sono facili da controllare e quando accade,

subito dopo, nascono altri focolai di dissenso del comunicare... dappertutto li sorvegliano, si cerca di oscurare le immagini, le parole, le canzoni che circolano libere nell'etere, ma nessuno è in grado di fermare questa marea libertaria – invisibile – che chiede libertà e diritti civili per l'intera umanità. Per quanti non riescono a sfuggire alle inquisizioni, persecuzioni, roghi, messa all'Indice, imprigionamenti, processi sommari... molti altri continuano a diffondere la resistenza e l'insubordinazione che dalla Rete passa nelle piazze del mondo in rivolta.

Nel film *L'ultima minaccia* (1952), di Richard Brooks, Humphrey Bogart è il direttore di un giornale che combatte un'organizzazione criminale, al gangster che voleva distruggere il giornale dice: "Questa è la stampa amico... è la stampa, bellezza, la stampa. È tu non puoi farci niente!". E questo vale per ogni cazzo di censura che gli esercenti del dominio cercano di applicare – con risultati disgustosi – contro la Rete sognante che il battito d'ali di farfalla a New York, si trasforma in una tempesta a Pechino... la Rete, infatti, è un rizoma di "segni" che lavora alla decostruzione delle teocrazie e si fa testimone di progetti etici che usano il sapere, la conoscenza, la creatività come arma di disvelamento della morale amministrata ed esortazione a non credere alla funzione salvifica dell'obbedienza... gli internauti rifiutano ogni tipo di classificazione... sanno che la verità non può essere taciuta e dire la verità è nei fatti un atto rivoluzionario.

Gli internauti sono realisti, chiedono l'impossibile... creano campi di libera decenza, una Rete informativa che attraversa il globo e come pirati del nomadismo dell'intelligenza denudano l'impero delle merci e della simulazione... più o meno illegalmente occupano zone temporaneamente autonome (TAZ, acronimo di Temporary Autonomous Zone) che hanno lo scopo di disconoscere (o abbattere) l'ordine esistente... la TAZ, non solo in Rete, ma anche nell'esproprio di luoghi che si rendono ostici al controllo dei dominatori – centri sociali, edifici occupati, cooperative di difesa sociale... è un'intuizione politica che spiazza, depista, confonde gli specialisti (mansueti) dei media e deride la soggezione della socialità omologata al sacro della politica...

”Uno deve provare (almeno a se stesso, se non agli altri) la capacità di superare le regole del gregge, di fare la propria legge e allo stesso tempo non cadere preda del rancore e del risentimento verso anime inferiori che definiscono Legge e tradizione ogni società... I linguaggi nuovi riflettono fenomeni sociali nuovi e singolari, di vasta portata; non sono semplicemente mezzi di comunicazione ma anche modelli di pensiero, veicoli per l’esperienza interiore ed esteriore di chi parla... Un linguaggio (per quanto crudo e raffazzonato) è una cultura, o almeno il segnale certo di una cultura emergente... I tempi non paiono propizi per la militanza e la violenza, ma certamente un po’ di sabotaggio e di disturbo immaginativo non sono mai fuori luogo” (**Hakim Bey**, pseudonimo di **Peter Lamborn Wilson**).

Per portare un attacco efficiente al dominio dell’immaginazione, occorre sviluppare una critica dell’immagine in difesa dell’immaginazione... il piacere dell’autenticità fiorisce sul rifiuto dell’età contemporanea che poggia i suoi successi sui falsi bisogni e l’incatenamento dei popoli al monopolio sterilizzato (globalizzato) dell’infelicità.

L’insurrezione degli internauti implica l’abbandono di ogni legame con la partitocrazia, senza eccezioni... la rivoluzione degli internauti è reperibile nello stile, nella forma e nella singolarità comunicazionale... germoglia contro i soggetti sottomessi, modellati da due millenni di dominazione religiosa/statuale e indica che le dittature degli imbecilli non sono inaffondabili. La “dissennatezza” libertaria degli internauti dispensa i governi e i suoi parassiti dalle prediche dello stato assistenziale o della politica del pugno forte... gli internauti sanno che c’è un tempo per la genuflessione, un altro tempo per la ribellione, il nostro tempo... nella Rete lustrale non ci sono vittime tremanti ma viandanti in amore o cacciatori di sogni che schiudono nuovi orizzonti di fratellanza, accoglienza e ospitalità agli studenti, ai precari, ai disoccupati, ai migranti, agli sfruttati, agli oppressi... l’amore dell’uomo per l’uomo non conosce limiti.

L'odissea dell'insurrezione degli internauti non ha principio né fine... non chiede il rispetto di alcuna consacrazione ideologica, né religiosa, né consumerista... non teme l'impossibilità di un castigo o ricompense di basso edonismo e al di là del bene e del male risponde con la gioia, l'invettiva, lo sdegno all'eucarestia dell'economia politica dello spettacolo... alla violenza indicibile dell'ingiustizia sociale, alla pratica del fittizio istituzionale, allo sfregio della bellezza saccheggiata (guerre, terremoti, catastrofi ambientali, sommosse provocate dei servizi segreti di Stato...) gli internauti rispondono con la loro "cattiva reputazione", e come diceva mia nonna partigiana, mentre consegnava un cesto di pane, miele e altre cose più utili ai ragazzi che avevano impugnato il fucile ed erano andati alla macchia a sostenere una "guerra di popolo": "Chiunque salva una vita! Salva il mondo intero!".

Un'archeologia dei sentimenti struccati fuoriesce, come una partitura musicale multietnica, degna del genio di Mozart, dagli insubordinati della Rete... l'insegnamento mediatico della religione mercantile assembla la politica nell'ovile del consenso, le finzioni dei governi dettano la ricomposizione e il recupero degli strappi culturali/politici che minacciano le false virtù dei poteri istituzionali... gli insubordinati della Rete disertano i concili dei colonizzatori, ignorano l'incenso del mercimonio e l'ostia o il battesimo quotidiano della falsa informazione... i detentori del sapere, col pretesto di possedere tutto, cercano di impedire il vero di tutto ciò che fuoriesce dalla loro improntitudine prezzolata. La cassetta degli arnesi degli internauti è variegata, ogni giorno cambia e nelle diversità espressive rompe il collo alle statue del presepe mediatico. Gli internauti desiderano e praticano l'inverso del reale imposto... l'ambrosia dell'intelligenza non è loro sconosciuta... s'incontrano – senza conoscersi fisicamente – nella possibilità di disobbedire, non sottomettersi, dire no! a tutto quanto è di sinistra attualità... si richiamano al piacere, alla gioia, alla vita autentica che si prende gioco di tutti i vecchi regimi... è la rivoluzione dei supporti informativi e segna la caduta degli dèi che detenevano la documentazione unica... smaschera le falsità dei copisti zelanti della storia (delle

religioni, delle guerre, delle rivoluzioni) e libera le opinioni fuori dall'isteria mercantile/colonizzatrice della propria epoca.

La Rete è il luogo del dissidio... legittima ogni resistenza, dà voce a ogni insurrezione, si affranca da tutte le richieste del magico, del fantastico e del meraviglioso disseminate dagli internauti contro i dossografi del potere... l'enunciazione eretica volta le spalle alla storia della menzogna, crea la verità... il ridicolo spazza via l'impostura e la falsificazione, l'elogio del godimento e dei piaceri spezza tutte le bugie sul "buon governo". Gli internauti disobbediscono a dio, allo stato, agli imperi della seduzione... delegittimano i destini dei miserabili, degli impoveriti, degli ultimi... rifiutano la sottomissione all'autorità, all'ordine, alle mitologie dell'autocrazia e la Rete è l'albero della conoscenza carico di frutti proibiti che ciascuno può rubare... i deliri, i vandalismi, le sopraffazioni dei depositari dell'ordine pubblico sono divelti... il divieto di libertà di coscienza è respinto dagli internauti... imperi, stati, nazioni, storia sono delegittimati dagli insorti della Rete e l'indignazione collettiva riverbera nell'espulsione dell'entusiasmo istituzionale che immalinconisce anche il canto sublime degli usignoli o le bestemmie degli ubriachi in una taverna di porto.

In materia di filosofia etica, la Rete è l'apologia della bellezza che infrange, senza infingimenti, il grottesco della ragione dominante... impone la sovranità dell'individuo, magistrale, supremo, unico... che non vuole nessuna autorità che non sia la propria e con la quale irradiare ad altre energie la possibilità di cambiamento dei punti di riferimento, del debutto di un diverso modo di abitare il mondo. La Rete coglie la decomposizione del potere e la riconquista della coscienza... è un'opportunità di crescita individuale e collettiva che si fonde col mondo e non rinuncia a imprese impossibili, come porre fine al sistema della sofferenza. Gli internauti – proliferano ovunque e dove c'è qualcuno che è affamato, violentato, oppresso, fanno sentire la propria voce e la propria solidarietà –... informano il proprio tempo delle nefandezze che il potere produce, scatenano la forza prometeica della differenza e si configurano in spazi sconsecrati dove le genialità sono la regola e, ri-

belli fino in fondo – là dove finisce il mare e comincia il cielo – spargono la bellezza, il dispendio e il coraggio della rivoluzione sociale.

II. SUL CAPITALISMO PARASSITARIO

La macchina/capitale si esprime – al suo meglio – con il convincimento/conversione delle masse alla sudditanza dei mercati, delle banche, della partitocrazia – al capitalismo parassitario o all'imperialismo rampante per nuove conquiste territoriali/coloniali –... i regimi comunisti (si fa per dire) e le democrazie consumeriste sono portatori di una storia annunciata con la nascita dei padroni e degli schiavi... gli imperi moderni sono responsabili di genocidi spettacolari, catastrofi monetarie, terrorismi internazionali... tesi a catturare il consenso generalizzato... lo stato assistenziale per i ricchi è il “modello definitivo” (affermano con sicumera i padroni, partiti, chiese, sudditi, anche) del nuovo ordine mondiale...

“Il capitalismo, per dirla crudamente, è in sostanza un sistema parassitario. Come tutti i parassiti, può prosperare per un certo periodo quando trova un organismo ancora non sfruttato del quale nutrirsi. Ma non può farlo senza danneggiare l'ospite, distruggendo quindi, prima o poi, le condizioni della sua prosperità o addirittura della sua sopravvivenza” (**Zygmunt Bauman**).

Lo spettacolo globale colonizza i terreni dell'immaginario e il dominio dell'economia è concentrato in poche mani e molte servitù... le immagini del desiderio sono smerciate nella liturgia della merce e anche il rituale del voto passa dalla televisione e dai mezzi di comunicazione di massa... l'organizzazione della sopravvivenza o il capitalismo spettacolare è dappertutto e anche i popoli disperati che muoiono per fame aspirano alle telenovele dove la passività e la genuflessione delle classi subalterne si adeguano alla frusta del padrone e alla scienza del dominio.

I dominatori ingoiano ogni risorsa del paese e gli uomini impoveriti sono i nuovi schiavi... avere alle proprie dipendenze operai, precari, migranti e organizzare lo sfaldamento della disoccupazione... significa tenere a catena le nuove generazioni come si tiene un cane nella cuccia, un pappagallo nella gabbia o un nero nudo a scavare oro e il fucile puntato alla testa... gli interessi del capitalismo moderno sono sempre gli stessi: lo sfruttamento del pianeta e la repressione di quanti chiedono con i mezzi che si trovano nelle mani – l’eguaglianza possibile! Il principio di autorità è anche educazione alla sottomissione e cancellazione dei principi di libertà, fratellanza e eguaglianza che un tempo – mai dimenticato hanno permesso ai popoli di incendiare i castelli e fare della rivoluzione la fine dell’assolutismo. Là dove la giustizia è sempre esiliata, carcerata, offesa... l’innocenza della rivolta giustifica i propri sconfinamenti... il silenzio è frutto della paura, l’indignazione minaccia ciò che la minaccia. Tutto quanto umilia i lavoratori, i precari, i disoccupati, i migranti... si fonda sui privilegi di una casta di piccoli uomini, sul ruolo di macellai della libertà che lodano il lavoro degli ultimi solo per meglio distruggerli.

Il prete di campagna Jean Meslier, nella piccola chiesa di Étréigny (dove officiò dal 1689 al 1729) scrive in un testamento (diffuso postumo in quattro copie) che la chiesa, i regnanti e gli scribi tenteranno inutilmente di bruciare, dove annuncia il debutto della lotta di classe e l’avvento della rivoluzione sul palcoscenico olezzante dei tenutari del potere (di ieri e di sempre)... più ancora rimanda alla fondazione del pensiero libertario/comunardo/ateo – liquidazione degli oppressori e degli dèi, comunione dei beni e distribuzione del reddito in base ai bisogni – che è al fondo della società in anarchia:

“La vostra salvezza è nelle vostre mani, la vostra liberazione dipenderebbe solo da voi, se riusciste a mettervi d’accordo; avete tutti i mezzi e le forze necessarie per liberarvi e per rendere schiavi i vostri stessi tiranni. I vostri tiranni, infatti, per quanto potenti e terribili possano essere, non avrebbero alcun potere su di voi senza voi stessi; tutta la loro potenza, tutte le loro ricchezze, tutta la loro forza,

viene solo da voi: sono i vostri figli, i vostri congiunti, i vostri alleati, i vostri amici che li servono, sia in guerra sia nei vari incarichi che essi assegnano loro: essi non saprebbero far niente senza di loro e senza di voi. Essi utilizzano la vostra stessa forza contro voi stessi, per ridurvi tutti quanti in schiavitù... Ciò non succederebbe davvero se tutti i popoli, tutte le città e tutte le province si coalizzassero e cospirasero insieme per liberarsi dalla comune schiavitù. I tiranni sarebbero subito schiacciati e annientati. Unitevi dunque uomini, se siete saggi, unitevi tutti se avete coraggio, per liberarvi dalle vostre comuni miserie... Trattenete con le vostre mani tutte queste ricchezze e tutti i beni che producite in abbondanza col sudore del corpo, tenetevi per voi e per i vostri simili, non date niente a questi superbi e inutili fannulloni, che non fanno nulla di utile, e non date niente di tutto ciò a tutti questi monaci e questi ecclesiastici che vivono inutilmente sulla terra, non date niente a questi nobili fieri e orgogliosi che vi disprezzano e vi calpestano... Unitevi tutti nella stessa volontà di liberarvi da questo odioso e detestabile giogo del loro tirannico dominio, nonché dalle vane e superstiziose pratiche delle loro false religioni. E così non vi sia tra di voi religione diversa da quella della saggezza e della moralità, da quella dell'onestà e della decenza, della franchezza e della generosità d'animo; non ci sia religione diversa da quella che consiste nell'abolire completamente la tirannide e il culto superstizioso degli dèi e dei loro idoli, nel mantenere viva la giustizia e l'equità ovunque, nel lavorare in pace e nel vivere tutti in una società ordinata, nel mantenere la libertà e, infine, nell'amarvi l'un l'altro e nel salvaguardare da ogni pericolo la pace e la concordia tra di voi... Io vorrei, e questo sia l'ultimo ed il più ardente dei miei desideri, io vorrei che l'ultimo dei re fosse strangolato con le budella dell'ultimo dei preti” (**Jean Meslier**). I resti dell'ultimo dei padroni li riserviamo all'insaziabile appetito del loro *alter ego*: le iene.

Il lascito libertario/epico dell'abate francese è di quelli profondi, importanti, pesanti, impossibile da distruggere... Meslier è un irriducibile della libertà personale e del comunitarismo internazionale (comunismo libertario)... sostiene con forza che prima di giungere al “bene pubblico”, “godere in comune”, “vivere felici”...

occorre spazzare via preti, tiranni, generali, banchieri, carogne intellettuali che impediscono ai “buoni lavoratori” di vivere un’esistenza più giusta e più umana. L’Abbé de Étrépigny – sui cadaveri dei potenti – chiedeva la felicità di tutti e di ciascuno... l’uguaglianza dei godimenti e delle passioni tra gli uomini, il balzo in avanti nella storia degli sfruttati per giungere alla fondazione di quella terra di anarchia dove le sole indicazioni da seguire (per tutti) sono giustizia e verità.

L’insurrezione, la ribellione, l’insubordinazione sono i grimaldelli con i quali si può dimostrare che il potere non esiste se non con la servitù volontaria, il consenso calcolato e la benevolenza spicciola degli imbecilli... “Ha qualche potere [il tiranno, il papa, il padrone...] su di voi che non gli derivi da voi stessi? Come oserrebbe attaccarvi se non potesse contare sulla vostra complicità?... siate risoluti a non più servire e sarete liberi” (**Étienne de La Boétie**, diceva). Non basta. Siccome i potentati, nella loro efferata stupidità ideocratica, non conoscono altra verità che quella del taglio del boia, non è male se le turbolenze della storia, di tanto in tanto, li spossessano delle loro mascherature e fanno conoscere loro il canto della frusta e il fiato corto della paura.

La vocazione del governare è assai diffusa, come quella di costruire campi di concentramento per i “diversi”, i “quasi-adatti” o i “senzapatria”... educare gli uomini attraverso la tradizione e l’obbedienza... sono i simulacri che conferiscono legittimità all’atteggiamento autoritario... i destini degli educati sono truccati e la presunta superiorità dell’educatore, la propria infallibilità o autorità indiscussa fornisce protezione, sicurezza e sopravvivenza a chi obbedisce... i parassiti della politica, della chiesa, dell’economia... sono tristi... anche quando sorridono... ma non basta una risata per seppellirli... i maleducati cercano altre strade per ridicolizzarli... siamo fermamente convinti che i difensori di Patrie, Famiglie, Chiese, Eserciti... Duci, Eroi, Santi, Capi di Stato... la sola cosa che possono comprendere bene, è la capacità dell’oppresso di punire l’oppressore... demiurghi della crudeltà, gli educatori conoscono solo la religione del profitto e trasformano in oggetto di proprietà i loro sudditi... gli spiriti critici sono fermamente repressi e ogni contesta-

zione è inammissibile e va stroncata sul nascere... però la loro “missione totalitaria” non è mai completa... da qualche parte del loro potentato c’è sempre qualcuno che disobbedisce e insegue il suo impulso a resistere... all’aggressione risponde con l’aggressione e si ribella... la collera ribellistica, libertaria, anarchica... si oppone a ogni marchio autoritario, perché sa che dietro i dettati sacralizzati del capitalismo parassitario si cela l’organizzazione criminale della produzione della miseria, ed è bene ogni tanto danzare sulla testa dei re... lo Stato non è mai stato niente! sta ai ribelli in utopia essere tutto.

III. SULLA DOMESTICAZIONE DELL’UOMO

La domesticazione dell’uomo è la grande vittoria di pochi che si sono arrogati (con le armi, l’economia dello spettacolo, le menzogne delle chiese monoteiste) il diritto alla predazione, alla corruzione, all’avvenire di un’illusione o al disagio della civiltà (bene disvelati da Freud) con i quali hanno dissolto gli orizzonti personali e fatto dell’infelicità una sorta di limbo sociale dove ciascuno è responsabile della propria soggezione o ribellione.

“La mondializzazione delle comunicazioni, l’internazionalizzazione dei mercati finanziari, la diffusione di merci e stereotipi, la credenza in un tempo lineare e cumulativo, l’attribuzione all’uomo della missione di dominare la natura, il diritto di distruggere e consumare in nome della produzione, la fiducia della ragione calcolatrice, il culto della performance, l’assioma dell’inevitabilità e unicità del modello” (Serge Latouche),

sono i percorsi che mettono in crisi la biodiversità e i limiti profanati dello sviluppo... la storia ci dimostra che lo sviluppo non è sostenibile perché il mondo reale non è il mondo dell’economia consumistica... l’aria, l’acqua, il petrolio... sono li-

mitati e la loro distruzione mette in pericolo l'intera umanità... la decrescita felice o serena teorizzata da Latouche è una sorta di rivoluzione dei costumi (oltre che delle idee di bellezza di un mondo diverso e di una diversa maniera di abitare questo mondo in pace e armonia tra le genti)... “una crescita infinita non è possibile su un pianeta finito” ... i criminali dei colletti bianchi stanno portando al collasso il sistema che loro stessi hanno fondato sullo sfruttamento e l'ineguaglianze sociali. Il maestro di Latouche, Ivan Illich, del resto, auspicava l'avvento di una società conviviale attraverso la descolarizzazione della società e la messa in pratica di un'ecologia della politica:

“Ognuno di noi si definisce nel rapporto con gli altri e con l'ambiente e per la struttura di fondo degli strumenti che utilizza. Questi strumenti si possono ordinare in una serie continua avente a un estremo lo strumento dominante e all'estremo opposto lo strumento conviviale: il passaggio dalla produttività alla convivialità è il passaggio dalla ripetizione della carenza alla spontaneità del dono. [...] Il rapporto industriale è riflesso condizionato, risposta stereotipa dell'individuo ai messaggi emessi da un altro utente, che egli non conoscerà mai, o da un ambiente artificiale, che mai comprenderà; il rapporto conviviale, sempre nuovo, è opera di persone che partecipano alla creazione della vita sociale” (**Ivan Illich**).

Si tratta di estendere la congiura e la cospirazione delle idee di pace, ospitalità, accoglienza... verso chi soffre e allo straniero... fare del “respiro condiviso” il primo passo verso la pace egualitaria e respingere la cultura della sussistenza... combattere la dipendenza trasfigurata in bisogni e nutrire l'aspettativa che si rivolge ai diritti e alle rivendicazioni sociali.

La domesticazione sociale è la “sacra scrittura” della società spettacolare... i governanti creano l'adattamento all'obbedienza oracolare delle leggi, del decoro, della morale dominante... il puttanaio che ne sortisce è quanto di meglio questi cialtroni della politica che hanno fatto degenerare la politica in “partitica” possano

fare, oltre a rubare denaro pubblico e perpetuare la connivenza con il crimine d'ogni risma... i governanti amministrano anche i conflitti sociali (quando non li fomentano per destabilizzare la situazione politica e rovesciarla a loro favore) e con l'educazione alla consumazione alienata delle merci allargano le ineguaglianze sociali.

“Nessuno può restare indifferente davanti all'intollerabilità tra il numero di quanti comandano e di coloro che ubbidiscono. Allo stesso modo, nessuno può sottovalutare la violenza sempre più devastante delle moderne forme di sopruso e il moltiplicarsi degli inganni della domesticazione sociale... Considerato che i bisogni umani più elementari sono disprezzati dalle forme di potere in ogni parte del mondo, che la sovranità irresponsabile della merce mette nelle mani di pochi, spetta ai molti riprendersi i loro diritti anche senza mandato. In questo senso nuovi territori si aprono alla sovversione, confortati, nelle loro ragioni, dalla storia che, da tempo, invoca lo smantellamento di ogni forma di produzione mercantile. Ragioni che, prima di diventare politiche, sono apparse ai grandi movimenti di massa giovanili come una pulsione alla conservazione di sé” (**Gianni-Emilio Simonetti**).

L'onda montante delle proteste (non solo) giovanili denuncia lo sfruttamento sistematico e la dominazione violenta e brutale dei padroni... così giovani e già rivoluzionari!... gli uomini, le donne, i ragazzi (e anche i loro cani bastardi) insorgono là dove il potere dello spettacolo ha inciso più a fondo... sia nella totale cancellazione dell'identità popolare piegata all'illusione mercantile, sia nell'annientamento (non riuscito) delle figure ereticali sganciate dalle tavole comandamentali della partitocrazia.

Le rivoluzioni popolari, a volte, accendono i lumi della verità ed è lì, in quei giorni di creatività liberata, che gli ultimi assaporano, per la prima volta, il miele della giustizia... un apostolo della libertà e dell'uguaglianza ai tempi della grande rivoluzione francese, a ragione gridava:

“Spie, poliziotti, secondini, galoppini: orsù, fatevi avanti ambiziosi! La mia franchezza può offrire un vasto campo alle delazioni. Le vostre testimonianze non saranno dubbie. Avrete in mano delle prove scritte... Infami! Non ho obbedito all’ordine ingiusto di cui sareste portatori, non vi ho lasciato violare la mia intimità, se non nella speranza di trattare da pari a pari con i tiranni, vostri padroni, dinanzi al tribunale del popolo” (**Jean Varlet**).

Correva l’anno 1793. Ancora oggi c’è bisogno di reclamare a viva voce (e non solo) i diritti dell’uomo, denunciare le nefandezze dei crimini di guerra (non ci sono “guerre giuste”) e là dove il potere impone la propria ragione (mercantile, ideologica, religiosa) e costringe (con la violenza o la sopraffazione) all’indigenza un’oltraggiata comunità, occorre ri/appropriarsi del diritto di resistenza.

Il diritto di resistenza e insubordinazione germoglia sulla diserzione dalla domesticazione sociale... chiamarsi fuori dalla vita piegata alle sirene del consumo... significa affilare il proprio odio contro i dispensatori di felicità controllata e mostrare che non sono tanti i tiranni che sono riusciti ad invecchiare o si sono buttati dalla torre più alta dei loro manieri... rompere la fascinazione dell’ideologia mercantile vuol dire rendere impossibile ai potenti di comandare ed elargire la giustizia distributiva o della benevolenza ai sudditi... i potenti sono i soli legislatori della giustizia della benevolenza e la conferiscono secondo il merito che loro stessi giudicano più adeguato/fedele alle direttive della casta, della chiesa o del partito... devalorizzare, decostruire, rovesciare gli stilemi della domesticazione sociale è iniziare un cammino fuori dai recinti del consenso a tutto, e delegittimare l’autocrazia della violenza che bruttura uomini e stati... il diritto alla giustizia non si conquista a colpi di leggi che salvano la galera a qualcuno in cima al parlamento ridotto in immondezzaio... con l’imposizione non si ottiene mai la giustizia... è con la rivoluzione popolare che possiamo riportare la giustizia là dove non ha mai regnato!... la rivoluzione popolare è l’avvio a una rivoluzione più grande, quella dell’amore

dell'uomo per l'uomo che – una volta costruita la comunità felice – permette di esercitare nelle assemblee consiliari (periferiche e centrali) la partecipazione del popolo alle decisioni del bene comune, ed ecco allora realizzata la giustizia sociale. L'addomesticamento della vita è una componente fondamentale della struttura tecnocratica dell'industrialismo spettacolare e non può esistere senza una cultura del genocidio, dell'ecocidio e del colonialismo...

“L'addomesticamento è il processo usato dalla civiltà per indottrinare e controllare la vita secondo la sua logica. Questi meccanismi di subordinazione collaudati nel tempo comprendono: la doma, l'allevamento selezionato, la modificazione genetica, l'addestramento, l'imprigionamento, l'intimidazione, la coercizione, l'estorsione, la speranza, il controllo, la schiavizzazione, il terrorismo, l'assassinio... L'elenco continua a comprendere quasi tutte le intenzioni sociali del mondo civile” (**Green Anarchy**).

La critica radicale della domesticazione sociale rifiuta tutti i comportamenti e i valori imposti della società alienata... la società della merce fa della rappresentazione di sé l'apologo dell'ordine costituito e le sue verità sono scientemente propagate nei canali mediatici dello spettacolare integrato... la ricerca illusoria della libertà passa nella speranza dispensata agli uomini, tutti... la sola verità riconosciuta è quella orchestrata dalla dittatura della burocrazia... la società dominante o del capitalismo spettacolare si basa sulla prepotenza, la coercizione e il controllo poliziesco... l'uomo non avrebbe mai conosciuto il possibile se non avesse osato l'impossibile. È dalla conoscenza di sé e dalla consapevolezza della rivolta – e solo a partire da questa – che nasce la volontà di cambiare la condizione umana.

IV. SULLA RIVOLUZIONE GENTILE DELLE DONNE

All'epoca della civiltà dello spettacolo integrato, la collera delle donne è scoppiata nelle democrazie consumeriste, nel bacino del Mediterraneo e presto incendierà anche le nomenclature sediziose dei regimi comunisti... in America Latina, intanto, le donne hanno un peso importante nelle decisioni comunitarie e politiche prese nelle assemblee pubbliche del movimento zapatista... ma anche nella deforestazione delle foreste pluviali, nelle fabbriche d'oro a cielo aperto, nell'inquinamento dei mari per lo sfruttamento del petrolio, nelle *favelas* falciate dalla droga... le donne si sono riprese la dignità, la bellezza e l'amore che – da sempre – i poteri maschilisti hanno tentato invano di cancellare... si sono riversate nelle piazze di mezzo mondo e al grido – Se non ora quando? – hanno dato inizio allo smantellamento e alla liquidazione degli stupratori della libertà (dei quali non vogliamo nemmeno ricordare il nome, tanto ci fanno ribrezzo i loro volti). I cuori degli stupidi sono sempre impenetrabili. La diversità delle donne minaccia ciò che minaccia la loro disperazione. La libertà delle donne si situa oltre i monopoli del potere (familiare, religioso, politico) e in una società dove nessuno governa perché nessuno è governato la situazione di comando muore... poiché nessuno può regnare impunemente sull'immaginario della differenza di donne in libertà.

Se non ora quando?, ricordiamolo, è il titolo di un romanzo di Primo Levi, pubblicato nel 1982 e tratta delle battaglie dei partigiani ebrei, polacchi e russi che tra il 1943 e 1945 hanno combattuto, sono morti per fermare la barbarie nazista... le donne in rivolta ci ricordano – con la grazia ereticale che è loro propria – che solo la lotta radicale contro il potere rende liberi. A ciascuna/o spetta il compito di creare la propria felicità e cercare la propria gioia fuori dalle menzogne della partitocrazia, dei terrorismi economici, delle gerarchie religiose e nell'amore comunitario, libertario, ereticale, aderire alla seminazione della rivoluzione planetaria delle farfalle.

Le donne di ogni colore (non solo della pelle) rivendicano il diritto alla vita, senza iniquità, sottomissioni o servitù... rompono i recinti ipocriti della sessualità codificata e ragazze, madri, nonne, lesbiche, puttane, svantaggiate, partigiane (con o senza veli)... smascherano i comandamenti/valori dominanti e li ridicolizzano... a giusta ragione, conquistano il libero uso del proprio corpo e demistificano ogni forma di idolatria... non temono nulla e inventano qualsiasi cosa che rigetta la limitazione, l'ottusità, la ferocia del potere con il quale gli uomini le hanno assoggettate per secoli... si sbarazzano dell'universo olezzante dei miserabili che attraverso l'oppressione, l'ingiustizia, la violenza... cercano di soffocare la lotta di classe, la disobbedienza collettiva o la rivoluzione sociale... la bellezza, l'amore, la dignità delle donne non sfugge alle turbolenze della storia e nemmeno le donne temono di distruggere l'edificio sociale e i simulacri che lo sostengono, per costruire o ricostruire meglio e con disincanto la vita quotidiana.

La morale della felicità delle donne non contiene il timbro del peccato né della confessione... anche il senso di colpa è stato costruito dalla cultura dominante... come l'odio per l'intelligenza, il disprezzo per le diversità, la mortificazione dei piaceri... i principi del potere maschile poggiano sul bisogno irrefrenabile di dominare, fabbricare sudditi e reprimere ogni sorta di protesta... l'educabilità delle idee passa dalla prostrazione dei popoli... ma nessun despota può impedire alle donne la passione della conoscenza o la bellezza della verità... la lussuria raffinata o selvatica delle donne (la naturalezza della loro sessualità scatenata da ogni sorta di genuflessione) rompe il disordine del prestabilito... anzi, se ne frega di Freud, Jung o Lacan e con la forza debordante della natura (nelle differenze sessuali, filosofiche, politiche, religiose o dei costumi) cancella tutti i vizi e tutte le virtù catalogate e si apre a una società dell'arcobaleno, autenticamente libertina e libertaria.

La passione della conoscenza delle donne passa anche dalla lussuria come epifania eversiva dell'ordine costituito. La visione libertaria della lussuria che ci ha lasciato una futurista della prima ora illumina l'inverno dei nostri scontenti:

“La lussuria è l’espressione di un essere proiettato al di là di se stesso; è la gioia dolorosa di una carne compita, il dolore gaudioso di uno sbocciare; è l’unione carnale, quali si siano i segreti che uniscono gli essere; è la sintesi sensoria e sensuale di un essere per la maggior liberazione del proprio spirito; è la comunione d’una particella dell’umanità con tutta la sensualità della terra: è il brivido panico di una particella della terra” (**Valentine de Saint-Point**) .

A partire da questo canto della lussuria, Valentine de Saint-Point ridicolizza il potere e riporta la filosofia del piacere fuori dall’inganno censorio nel quale la cultura imperante l’ha relegato, quando non carcerato o soppresso... la miseria spirituale dei potenti, del resto, genera la rinuncia a sé ed è al fondo di tutte le miserie sessuali, mentali, intellettuali... che fanno parte dell’architettura dell’alienazione con la quale una minoranza di caimani hanno tenuto (e tengono) intere popolazioni nella soggezione o schiavitù volontaria.

Nella sovversione collerica delle donne l’antico muore ma no lo sa o lo ignora... il comunitarismo dei piaceri che nasce nell’agorà o nelle periferie del mondo riscopre l’etica agnostica e la sessualità ludica della voluttà che confutano tutte le detestazioni della vita... è la rabbia antica delle donne che riporta il cielo in terra e spacca la banalità dei divieti... è la voluttà condivisa delle donne che respinge il relativismo politico, la morale repressiva, la riduzione del cuore a schiavitù... la riappropriazione del corpo da parte delle donne e l’ancoramento della propria esistenza alla più radicale delle pulsioni di vita – il desiderio insolente nel piacere – che è l’ascesi del dispendio toccato dalla grazia, coniugano lo spirituale con il materico là dove a chiunque è proibito proibire. L’amore senza peccati risiede nei piaceri più estremi o diversi, anche, e non nell’autorità che li reprime.

La voluttà come sovversione ha radici profonde nella storia dell’umanità... la buona filosofia insegna che “sono i modi della percezione che il gioco di specchi moltiplica, indipendentemente dai modi dell’essere delle cose percepite. E se si concede che il godimento dei sensi dipenda dall’immaginazione, perché meravigliarsi della «infinita moltitudine di gesti e passioni» che agitano la nostra esistenza?”

Chiede retoricamente (a se stesso prima ancora che all'«allieva») il buon *abbé Clement*: “Perché le manie lussuose dovrebbero scandalizzare più di altre ritenute innocenti?”. “Come ci può essere uno specchio capace di rendere bella anche una figura deforme, può darsi che qualcuno apprezzi ciò che la stragrande maggioranza detesta: a molti piacerà «l'olezzo di una rosa», a pochi quello della merda – ma questa non è una ragione per condannare tale esigua élite” (**Giulio Giorello**).

Tutto vero. La manifestazione del pensiero sovversivo, specie nelle donne, è un vento della conoscenza e dell'insubordinazione... è la capacità di distinguere il giusto dall'ingiusto, il bello dal brutto, il buono dalla cattività della “buona condotta” inventata dagli uomini... la “morale” non è altro che una parola che usano i codardi escogitata dagli uomini per tenere in soggezione la voluttà eversiva delle donne.

L'immaginazione o la *réverie* indecente della libertà delle donne permette di vedere le cose sotto il vero aspetto... di cogliere al volo ciò che è troppo vicino o troppo lontano... di comprendere senza pregiudizi l'abisso emozionale che separa la passionalità, la complicità o la spiritualità senza dèi delle donne dall'impotenza teocratica degli uomini a trascurare o occultare i sentimenti più semplici... il coraggio delle donne è nella capacità – tutta al femminile – di disfare ciò che è stato fatto e dare luogo a un nuovo inizio proprio là dove tutto sembrava concluso... la felicità delle donne libere risiede non in quello che possiedono ma in ciò che pensano... in quello che sono!... la libertà delle donne è nella realizzazione delle proprie utopie... nella conquista dei propri sogni... “Non importa cambiare il mondo... rovesciamo la vita... questo mondo cadrà da sé” ... ci ha detto tanti anni fa una “ospite” del manicomio dove giravamo un documentario e non l'abbiamo mai dimenticato (era stata internata lì a poco più di dieci anni – perché il parroco, il medico e i genitori dicevano che era troppo vivace! – e quando l'abbiamo conosciuta ne aveva

quasi ottanta)... col primo atto di disobbedienza nasce anche il primo atto di libertà!

La sovversione non sospetta delle donne viene da lontano... Ipazia, Mary Wollstonecraft, Flora Tristan, Marie de Gournay, George Sand, Louise Michel, Mother Jones, Emma Goldman, Sylvia Pankhurst, Clara Zetkin, Rosa Luxemburg, Aleksandra Kollontaj, Angelica Balabanoff, Ulrike Meinhof, le *Mujeres Libres*, le *Avvocate del cuore*, le *Madri di Plaza de Mayo*, mia nonna partigiana e tante altre donne di ogni ceto sociale... sono state le *pétroleuses* di tutte le rivoluzioni ed hanno abbracciato il fucile (anche) insieme agli uomini che rivendicavano la libertà e la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo... hanno mostrato che l'intelletto non dipende dal sesso e il diritto inalienabile alla libertà e all'eguaglianza non può essere concessione di nessun potere... in ogni epoca storica il mutamento dei valori e dei costumi è sempre stato determinato dalla disobbedienza o dall'insurrezione delle donne... il grado di emancipazione femminile è la misura naturale dell'emancipazione generale, Fourier, diceva. Di fronte al tribunale che la condannava alla prigione a vita per le sue attività sovversive e attentati ai danni dello Stato, **Louise Michel** dichiarava: “Non voglio difendermi! Non voglio che mi si difenda, sono una sostenitrice della rivoluzione sociale e dichiaro che mi assumo la responsabilità di tutte le mie azioni... Poiché a quanto pare per ogni cuore che batta per la libertà ha diritto soltanto a un pezzo di piombo, esigo la mia parte!”. Le gesta eroiche delle *Mujeres libres* della rivoluzione sociale di Spagna del '36 sono al fondo di ogni rivolta delle donne e l'autoliberazione della donna in ogni tempo passa dall'abolizione (con tutti gli arnesi utili) del dominio maschile... la gioia del corpo e la pratica libera della sessualità si pongono fuori dal peccato, dalla punizione, dal pubblico ludibrio... l'autogestione libertina e libertaria dell'esistenza (non solo delle donne) sono le armi affilate di un'autentica etica della bellezza.

L'abbiamo scritto altrove e lo scriveremo sempre:

“È l’amore e la scoperta del sé che portano a superare un presente che non è sempre bello... a sconfiggere la paura con la coscienza di essersi liberati dall’immobilità e dall’impotenza... è l’amore che porta nei cuori il soffio della felicità e inventa quello che di noi stesso è sconosciuto... è l’amore, così vicino così lontano, che ci riporta ad essere protagonisti della nostra storia e al centro delle nostre esperienze, amandoci... quando riconosci l’amore vuol dire che hai già perdonato... perché l’amore è quell’impossibile magico che ci fa toccare la dolcezza dei forti... che ci porta i baci al profumo di tiglio... è un eccesso di luce... è il blu che toglie al nero il mistero. Lègati a una stella, la più lontana... e via alla deriva dei tuoi sogni... ti puoi dimenticare con chi hai riso, ma non ti dimenticherai mai con chi hai pianto”.

L’amore rompe gli argini del dolore e sovverte i limiti della sofferenza... è il fuoco senza eguali di giorni sospesi nel tempo che incendia le stagioni del cuore e insegna la rivoluzione della speranza: rovesciare l’infelicità senza rimedio di un’umanità rovesciata. I limiti, come i maestri, esistono per essere violati.

La difesa dei piaceri senza distinzioni è al fondo di tutte le sofferenze sconfitte delle donne... liberare il piacere, la gioia e la bellezza di un movimento in amore planetario, è il solo vero bene... la suprema voluttà delle donne consiste nella liberazione di tutte le differenze la messa al bando delle ingiustizie che hanno subito per secoli... la magnificenza del “sentire” femminile si dispiega nel linguaggio silenzioso o nel grido creativo di un temperamento, un carattere, un’inclinazione ad amare senza chiedere perché! Il rispetto delle differenze di cultura, di pensiero, di credo... respingono l’eredità della schiava come destino e affermano la necessità di rompere il cemento sociale/maschile che le relega al ruolo di sante, serve, mogli, madri, sorelle, prostitute... la libertà delle donne di pensare, vivere, amare senza riserve avanza nelle strade del mondo in difesa delle verità tradite... è una forza travolgente che sfugge alla ragione imposta, un’energia radicale che agita l’indecenza del potere e nella non riconciliazione con i despoti della sottomissione, della sopraffazione, del diritto... dichiara guerra aperta all’incapacità dei potenti di

guardare in faccia il loro destino di uomini morti... la rivolta collerica delle donne si schiude in rivoluzione gentile che sfocia ineluttabilmente nell'arte di amare il diverso da sé – Se non ora quando? –.

V. SULLE RIVOLTE DEGLI ULTIMI

Il mondo è in fiamme... ovunque fasce di popoli insorgono contro l'arroganza dei loro sfruttatori/oppressori e dappertutto sono in tanti che passano dalla critica radicale all'assalto al cuore della cattività statale... le rivolte generazionali non si fermano a colpi di fucile... in Europa, Cina, Asia, Africa, Stati Uniti (non ci piace scendere in particolari sommosse, anche perché ogni giorno assistiamo – nell'iconologia soporifera dei media – a debutti in armi di popoli in rivolta)... i fuochi del dissenso sono numerosi e gli studenti, i precari, i disoccupati, i migranti... mostrano – a viso scoperto – la fine della paura... scendono nelle piazze e contrastano i regimi che li tenevano a catena... uomini, donne, giovani sono la nuova onda d'urto della democrazia ritrovata, lo tsunami dei parlamenti di cartapesta e delle dittature dal finto sorriso ... un enorme movimento di partecipazione alla rivolta sociale rende ingiustificabile il terrore della società totalitaria e privati del pane, della dignità, della bellezza... scelgono la libertà o la morte. Dove non esiste più il diritto di sciopero e le conquiste sindacali sono azzerate con il ricatto e il terrore di perdere il proprio posto di lavoro, dove la rapacità del potere cancella i più elementari diritti umani, dove le decisioni dei governi emarginano o imprigionano l'ondata dei migranti, dove gli ultimi sono ammazzati in guerre decise dalle economie/politiche delle multinazionali... la rivolta popolare autentica il proprio sdegno contro i mistificatori della realtà e la libertà e la giustizia sociale conta i propri morti... tuttavia questa ondata insurrezionale non si placa... non si tratta di scegliere tra la vita e la fucilazione... le rivolte egualitarie inceppano gli imperialismi della società poliziesca, mercantile, autoreferenziale e attentano alle gerarchie sospette

di assassinio (ma è la verità!) dei privilegiati... gli insorti abbattono le statue dei dittatori, le regge dei re, le banche dei padroni... e chiedono la pace, la bellezza e la fondazione della cooperazione internazionale. L'autonomia, la libertà intellettuale e l'autodeterminazione dei popoli sono al centro d'insurrezioni spontanee e dove domina la ragione di stato, seminano i colpi di mano di cui sono capaci e chiedono la federazione delle ricchezze della terra e l'unione delle differenze.

Un avvenire comune di libertà e di fratellanza passa dalla rivolta creativa degli uomini e delle donne del no! Il libero esercizio della democrazia partecipata o consiliare nasce sulla scomparsa delle ingiustizie... il pane degli ultimi è amaro, come le speranze irraggiungibili di opposizioni (specie di sinistra) legate a doppio filo col potere... è possibile conoscere la giustizia, la libertà, la pace in paesi asserviti alla politica di sfruttamento dell'uomo sull'uomo? Fondare una banca è un atto criminale quanto svaligiarla, Brecht, diceva... ed è stupido dire che è meglio subire certe ingiustizie piuttosto che commetterle... la ragione autentica della rivolta è la sola risposta che hanno gli ultimi davanti al feudalesimo/consumismo spettacolare della "razza padrona", è un percorso ostile ed estremo che sfocia nella decolonizzazione radicale e semina elementi di comunità/utopie in armonia tra loro, nel rispetto delle diverse identità che aprono il cammino all'emancipazione sociale.

L'uomo in rivolta non teme sconfitte... la sua lotta appartiene al futuro dell'umanità... nessuna lotta sarà giusta se verrà fatta contro il popolo insorto... lo dicono le lapidi dei cimiteri e le canzoni dei rivoluzionari che restano nella memoria (mai cancellata) degli uomini in libertà... le stirpi dei mediocri, della gente comune ascesa al potere, dei boia di professione annidati nei parlamenti possono essere eliminate... se non c'è dignità, rispetto, libertà per tutti non ci può essere per nessuno. Contro la temperie della stupidità e della crudeltà di ogni tempo, la celebre parabola di **Immanuel Kant** è sempre appropriata:

“Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stel-

lato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente sopporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza”.

Non c'è stata potenza che non abbia tradito la giustizia e la libertà dei popoli... il sangue dell'innocenza continua ad essere versato contro tutte le forme di dominio... solo chi è intransigente e chiede il rispetto della propria dignità, conserva il diritto alla parola... ogni ribelle, quando impugna gli arnesi dell'insurrezione contro l'oppressione, afferma se stesso e nel contempo incontra inaspettati compagni di strada.

La critica della violenza dei popoli in rivolta è necessaria, e risponde alla violenza di ogni forma di autoritarismo con la medesima violenza... Spinoza, Benjamin, Arendt, Bakunin, Durruti, la banda Bonnot... hanno compreso bene la distinzione tra violenza legittima e illegittima... violenza per giusti scopi e per ingiusti... la lotta di classe sancisce, sotto ogni aspetto, il diritto dei lavoratori ad esprimere il proprio dissenso e quando questo diritto è represso con la violenza, i lavoratori si prendono il diritto di rispondere per le rime.

Le democrazie dello spettacolo e i regimi comunisti... non riconoscono il diritto di sciopero o di dissenso dei lavoratori e quando possono lo reprimono... la violenza esercitata dai datori di lavoro, dalla polizia di Stato o dagli infiltrati dei servizi segreti (che è la medesima cosa)... è un abuso, perché il diritto allo sciopero indica la soglia, il limite, il bordo, il diritto del padrone sulle sorti del servo.

“La critica della violenza è la filosofia della sua storia, filosofia di questa storia in quanto solo l'idea del suo esito apre una prospettiva decisiva e dirimente sui dati del proprio tempo. Lo sguardo posato su ciò che sta più vicino consente al più di scorgere un'altalena dialettica tra le forme di violenza che istituisce e di violenza che conserva il diritto. La legge di queste oscillazioni poggia sul fatto che a lungo

andare ogni violenza conservatrice di diritto indebolisce indirettamente la stessa violenza creatrice di diritto attraverso la repressione delle controforze ostili... Questo dura sino a quando nuove forze o forze precedentemente repressesopraffanno la violenza istitutrice di diritto e fondano così un nuovo diritto destinato a sua volta a nuova decadenza. Sull'interruzione di questo ciclo che si svolge all'interno della fascinazione delle forme mitiche del diritto, sulla destituzione del diritto insieme alle forze cui esso si appoggia come esse su di lui, e cioè in definitiva sulla destituzione dello Stato, si basa una nuova epoca storica. Se oggi qua e là il predominio del mito è scosso, quel nuovo non sta in una lontananza tanto inimmaginabile che una parola contro il diritto debba condannarsi da sé. Ma se alla violenza è assicurata consistenza anche al di là del diritto come violenza pura e immediata, risulta con ciò dimostrato che e come sia possibile anche la violenza rivoluzionaria, che è il nome da assegnare alla più alta manifestazione di violenza pura da parte dell'uomo. Ma non è altrettanto possibile e neppure altrettanto urgente per gli uomini decidere se e quando in determinati casi fosse all'opera la violenza pura, poiché solo la violenza mitica, non quella divina, si lascia riconoscere con certezza come tale, salvo forse in effetti incomparabili, perché la forza purificante della violenza non è alla luce del giorno per gli uomini. Di nuovo sono a disposizione della pura violenza divina tutte le forme eterne che il mito ha imbastardito con il diritto. La violenza divina può apparire nella vera guerra come nel giudizio di Dio della folla sul delinquente. Ma riprovevole è ogni violenza mitica che istituisce il diritto e si potrebbe pertanto chiamare amministrante [*schaltende*]. Ma riprovevole è pure la violenza che conserva il diritto, la violenza amministrata, che serve l'amministrante. La violenza divina, che è insegna e sigillo, non è mai strumento di sacra esecuzione. Si potrebbe dire che è la violenza che governa" (Walter Benjamin).

La critica della violenza dunque è una metafora del diritto alla vita. I grandi delinquenti temono la violenza dei popoli in rivolta... l'avvenire storico che cercano gli oppressi, gli sfruttati, gli ultimi è un'idea di felicità sorretta dallo spirito in utopia

che annulla la mistica della teocrazia e l'ordine delle baionette... il potere dello stato è ripugnante, sempre... perché non tiene conto dell'uomo, solo dei suoi servigi.

L'uomo è veramente libero solo tra uomini liberi... la libertà di ciascuno si realizza nell'uguaglianza di tutti... è sulla libertà nell'uguaglianza che si fonda il diritto alla giustizia. "In ogni epoca l'uomo deve ricercare la libertà non all'inizio ma al termine della storia, e si può dire che la reale e completa emancipazione di ogni essere umano è la vera grande meta, il fine supremo della storia" (**Michail A. Bakunin**). Affinché gli uomini schiavizzati diventino più consapevoli dei loro irrinunciabili diritti, è indispensabile comprendere la violenza con la quale una minoranza di arricchiti tiene in totale asservimento una maggioranza di servi e si rivoltino contro i morsi e le redini dell'ordinamento sociale... per mantenere il loro dominio sui servi, usano la persuasione, la seduzione, il raggirio... i fucili delle polizie e i carri armati degli eserciti servono nelle parate e nelle dimostrazioni di piazza... un po' di terrorismo spettacolare non dispiace al potere... la forza brutale, i dominatori la riservano alle guerre, alle rivolte incontrollate, alle rapine delle terre (e delle ricchezze naturali) dei popoli impoveriti... è evidente che finché gli ultimi non si sbarazzeranno di quella casta di sfruttatori, ci saranno schiavi sulla terra. Quando gli uomini avranno consapevolezza della loro umanità, sapranno diventare sovrani della propria vita e ciascuno sarà protagonista della propria storia... gli interessi di uno saranno affrancati al bene comune e solo così potrà avere luogo la democrazia degli uguali.

Il dispiegamento della violenza in rivoluzione auspicata da Michail Bakunin e la rivolta aristocratica/metafisica di Friedrich Nietzsche, contengono il medesimo impeto rivoluzionario degli sfruttati... per entrambi (ma Nietzsche lo dice in altre maniere) la rivoluzione della vita vera sorgerà –dopo l'abbattimento dello stato e i suoi idoli –, non solo attraverso la spontanea organizzazione del lavoro e della proprietà comune da parte delle associazioni di uomini liberi... ma anche attraverso la crescita individuale e il recupero di sé degli uomini superiori che con l'assas-

sinio di dio, uccidono anche lo stato. La società autentica sarà opera di uomini che faranno dell'accoglienza, della fraternità e della giustizia, il primo atto di umana libertà. La distruzione della società autoritaria/gerarchica è un gesto rivoluzionario contro il privilegio e l'ingiustizia, e il primo passo verso la realizzazione di una società senza classi. Davanti alla storia, gli insorti non sono tenuti a giustificare l'operato delle loro azioni... l'annientamento del principio di autorità segna l'irruzione creativa degli sfruttati, degli umiliati, degli offesi nella rivoluzione sociale e si prendono il compito – del tutto positivo – di mettere fine alla scienza della violenza legiferata e assoluta... le rivolte per la libertà degli ultimi chiedono/vogliono l'uguaglianza politica di tutti gli uomini e questo sarà possibile solo quando gli uomini avranno conquistato l'uguaglianza economica e sociale.

Un'organizzazione priva di governo non solo è possibile ma anche desiderabile (Pierre-Joseph Proudhon, diceva)... al contrario, qualunque forma di autorità centrale è deprecabile... la vera intenzione degli uomini in rivolta è la ricerca della felicità (William Godwin, Paul Goodman o Noam Chomsky hanno scritto pagine meravigliose su questo principio etico) ed "educare" alla libertà è un atto di fratellanza universale. La società in anarchia a cui tende l'uomo in rivolta segna la fine dell'ingiustizia e dell'iniquità... qui non ci sono ostacoli morali né limiti da trasgredire... l'uso gioioso del corpo, la sessualità liberata, la pratica dell'ospitalità e dell'accoglienza, l'incantamento per la giustizia e la dolce inclinazione per la bellezza... esprimono una filosofia dell'esistenza amorosa senza dio né stato e dove tutto è di tutti.

“La gente comune confonde spesso l'anarchia con il caos e la violenza; non sa che il termine, che letteralmente significa senza governo, non indica la vita senza regole, ma uno stato di cose, un ordine sociale assai organizzato, senza dominatori, senza principe. L'uso peggiorativo non è forse una conseguenza diretta dell'idea per cui la libertà del popolo era ed è terrorizzante per chi detiene il potere?” (Noam Chomsky).

In virtù della morale egualitaria, nella società in anarchia o società armoniosa tutti sono il prossimo e ciascuno è parte di un'alterità politica più grande, mai conosciuta prima. In tutte le epoche, in tutti continenti, in tutti i regimi, sotto tutte le religioni... l'uomo ha sempre cercato le stesse cose – la felicità, l'incanto e la gioia –... solo quando ha debuttato nell'etica del dispendio, della disobbedienza o della rivolta ha scoperto il meraviglioso e il sublime di impensate dignità. L'arte di essere di ogni uomo implica carattere, temperamento, immaginazione... bisogna liberare i sogni, le passioni, i desideri dalle gabbie dell'ordinario... niente libertà senza rivoluzioni... si tratta di riappropriarsi della vita quotidiana e trasformare la creatività della sovversione in un'estetica della libertà dove la bellezza è tutto e il resto niente... gli atteggiamenti degli uomini in rivolta diventano forme, linguaggi, tracce di una differente umanità che sostituisce la cartografia della mediocrità con la trasfigurazione dell'esistenza... sono gli eccessi in anarchia che portano nella terra della saggezza e anticipano l'innocenza del divenire.

Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 15 volte febbraio 2011

INDICE

Un'annotazione fuori margine / 4

PARTE I

CHE LA FESTA COMINCI!

- I. Sull'insurrezione dell'intelligenza / 7
- II. Sulla costruzione di situazioni / 13
- III. Della resistenza / 19
- IV. Dell'insubordinazione / 22
- V. Sulla miseria della politica e politica della miseria / 24
- VI. Sull'elogio della disobbedienza / 27
- VII. Sul tempo del dissidio / 30
- VIII. Della sovversione non sospetta / 33
- IX. Sulla politica del ribelle / 36
- X. Sull'encomio dell'indignazione / 39
- XI. Dell'uomo in rivolta / 42
- XII. Sulla filosofia eversiva situazionista / 44
- XIII. Sulla cospirazione degli uguali / 51
- XIV. Elogio del maggio '68 / 54
- XV. L'arte di non governare né essere governati / 60
- XVI. Né dio né padrone / 62

PARTE II

LETTERA AGLI STUDENTI,
OPERAI, PRECARI, DISOCCUPATI, MIGRANTI
AI POPOLI IN RIVOLTA
E SULLA RIVOLUZIONE GENTILE DELLE DONNE...

- I. Sull'insurrezione degli internauti / 68
- II. Sul capitalismo parassitario / 73
- III. Sulla domesticazione dell'uomo / 78
- IV. Sulla rivoluzione gentile delle donne / 82
- V. Sulle rivolte degli ultimi / 89